

atletica

ARRIVEDERCI TOKYO

La pandemia di coronavirus
stravolge il mondo e lo sport:
i Giochi nel 2021!

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 1/2020 gennaio-marzo

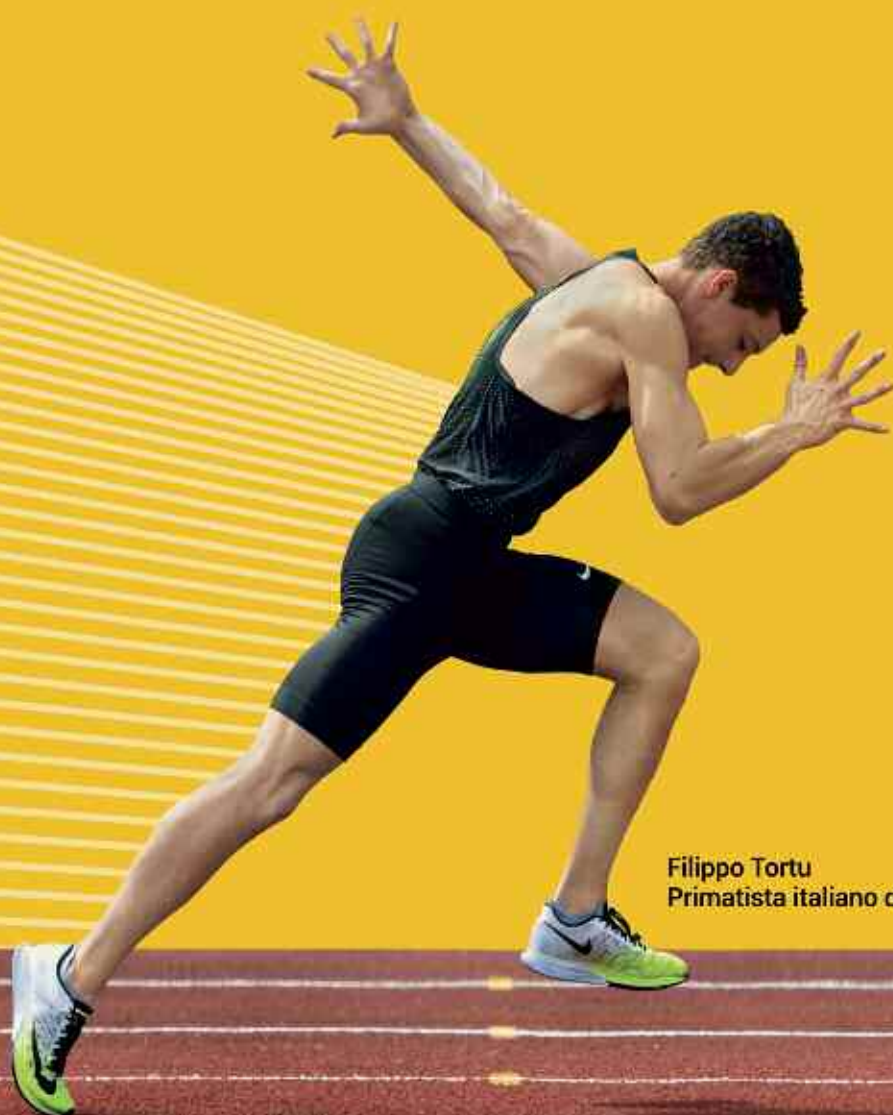


**FABRI
E FANIEL
UN INVERNO
RECORD**



**DUPLANTIS
SALTA 6.18
L'ASTA HA
IL NUOVO ZAR**

Corriamo verso un mondo senza più confini tra fisso e mobile: il 5G.



Filippo Tortu
Primatista italiano dei 100 m

146 e fastweb.it

FASTWEB
un passo avanti


FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

**atletica
italiana**

EDITORIALE

3 Tutti insieme ce la faremo

di Alfio Giomi



SPECIALE TOKYO

4 Lampi d'azzurro prima del buio

di Andrea Buongiovanni

10 Computer Tamberi "Comunque Tokyo"

di Andrea Schiavon

12 I quattro anni di "Gimbo"

16 Pamich marcia ancora
"Ma il futuro è nei libri"

di Guido Alessandrini

PRIMO PIANO

20 I capolavori di Leonardo
"Disco e dieta per i 22 metri"

di Francesco Volpe

24 Faniel corre coi giganti
"La maratona? A ostacoli"

di Nicola Roggero

25 Quattro domande a Baldini

IN VETRINA

28 Tortu-Jacobs, via col cento

di Valerio Vecchiarelli

31 Il gioco



L'INTERVISTA

32 Il segreto di Luminosa
"Competitiva anche al bar"

di Giulia Zonca

L'IMPRESA

36 Cose dell'altro Mondo

Marco Buccellato

L'AGENDA D'INVERNO

40 Rojas mondiale prima del virus

di Marco Buccellato

ESTERO

42 Lyles-Coleman uno è di troppo

di Diego Sampaolo

44 Diamond League

I CAMPIONATI

46 La Vallortigara salta
sul Tokyo Express

di Cesare Rizzi

48 Vicentina, scudetto in volata
E la Bracco Atletica fa... 1250 Dalia, Larissa, Veronica
un'onda rosa sul futuro

di Christian Diociaiuti

52 Allievi

52 Prove multiple

L'ATLETICA IN UN TWEET

54 Salto con l'hashtag

di Nazareno Orlandi

ATLETICA PARALIMPICA

56 La rinascita di Martina
"Ho di nuovo uno scopo"

di Alberto Dolfin

MASTERS

58 Il disco di Rado non atterra più

di Luca Cassai

CORSA IN MONTAGNA

59 Asfalto, terra, salita: il rally
a piedi dell'ingegner Maestri

di Luca Cassai



FILO DI LANA

60 Un cavallo chiamato Totò

di Giorgio Cimbrico

IL RICORDO

64 L'ultimo lancio di Dana, una vita
da romanzo tra ori e libertà

di Franco Fava



atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXVII/Gennaio/Marzo 2020. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Marco Buccellato, Andrea Buongiovanni, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Christian Diociaiuti, Alberto Dolfin, Franco Fava, Nazareno Orlandi, Cesare Rizzi, Nicola Roggero, Diego Sampaolo, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli, Francesco Volpe, Giulia Zonca. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, archivio FIDAL, World Athletics, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitalLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 00000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it

L'ATLETICA ITALIANA HA RICORDATO ELIO LOCATELLI

Gli Assoluti indoor di Ancona sono stati l'occasione per ricordare Elio Locatelli, l'indimenticabile tecnico azzurro scomparso lo scorso 27 novembre. Nella sala dedicata ad Alessio Giovannini, nell'ambito dell'incontro "Elio Locatelli: una storia dell'atletica mondiale", sono intervenuti personaggi che per decenni lo hanno avuto quale collega e amico: il presidente federale Alfio Giomi, il d.t. azzurro Antonio La Torre, la rappresentante del Council di

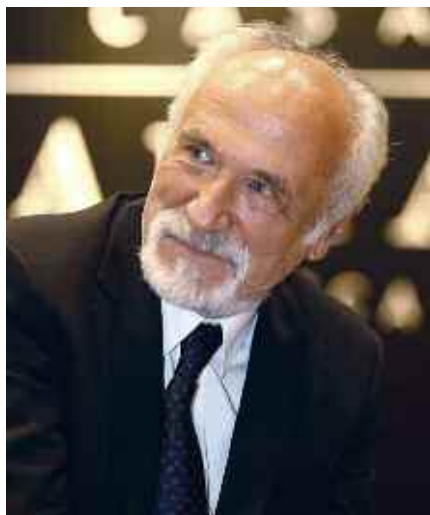
World Athletics, Anna Riccardi, eppoi Dario Dalla Vedova (Istituto di Medicina e Scienza dello sport del Coni), Stefano Serranò, Gaspare Pavei, Franco Fava (giornalista del Corriere dello Sport-Stadio) e Ida Nicolini (vice presidente Fidal). "Cittadino del mondo" la definizione (copyright Riccardi) che forse meglio ha sintetizzato la figura del grande tecnico azzurro. Il quale, per dirla con il presidente Giomi, "ha vissuto in maniera 'selvaggia', ma ha sempre avuto il massimo rispetto di ogni istituzione".



GLI AZZURRINI TRIONFANO A MINSK

Otto vittorie parziali e trionfo di squadra per l'Italia all'incontro indoor U.20 di Minsk (Bie), dove si affrontavano dodici nazioni. Gli azzurrini hanno totalizzato 241 punti, battendo nettamente Bielorussia (220) e Polonia (218). Il risultato tecnico più importante l'ha firmato Idea Pieroni, 18 anni, toscana di Filecchio di Barga (LU), che gareggia per la Virtus Lucca e si è imposta nell'alto con un volo a 1.90, un solo centimetro meno del record italiano juniores di

Alessia Trost. Dominio azzurro nella velocità con i successi di Dalia Kaddari (7"47) e Federico Guglielmi (6"82) sui 60, ma anche tra gli ostacoli, con Franck Brice Koua (7"70) e Veronica Besana (8"46). Vincono anche il quartetto della 4x200 mista (Kaddari, Chiara Gherardi, Federico Manini e Guglielmi) in 1:32.14, Veronica Zanon nel triplo con 13.08 e Davide Finocchietti nei 5000 di marcia con 20'32"94. Ottimo anche il 20.01 di Carmelo Musci nel peso, insufficiente però a battere il bielorusso Aleksandrovich (20.54).



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

TUTTI INSIEME CE LA FAREMO

“Giusto il **rinvio delle Olimpiadi**
Lavoriamo
per una ripresa
graduale:
**un nuovo
calendario**
e aiuti alle società”

Giorni duri, settimane complicate, per tutti: per il movimento dell'atletica italiana, per il nostro Paese, per l'umanità intera. Il rinvio dei Giochi olimpici di Tokyo dà la dimensione di quanto l'emergenza globale per il Coronavirus ci abbia toccato. Una scelta che reputo giusta: non poteva che andare così, e lo dico da cittadino, prima ancora che da dirigente sportivo. Ciò che stiamo vivendo supera i confini dello sport, è una questione che interessa profondamente la vita e i sentimenti di ognuno di noi, in tutti i Paesi del mondo. Lo spostamento consentirà agli atleti di superare questo periodo difficile e di prepararsi nel modo migliore per i Giochi.

Il 27 marzo il Consiglio federale si è riunito in videoconferenza per la prima volta nella storia. In quella riunione ho ribadito un concetto a me caro: ce la faremo, tutti insieme. Nei giorni precedenti mi ero chiesto quanto fosse congruo pensare allo sport in questo momento così delicato, e mi sono risposto che lo è più che mai, perché ci aiuta ad affrontare una fase difficilissima, sapendo che ne usciremo e che c'è un domani. Con questo spirito abbiamo costruito e rafforzato tutti quegli strumenti che ci consentiranno di andare oltre l'emergenza e di tornare alla normalità il prima possibile.

Lo stiamo facendo per il bene delle società, fondamentali sui territori e ancora più cruciali in questa fase: rimangono il nostro primo pensiero e abbiamo raccolto le loro istanze per presentarle al Governo e chiedere interventi straordinari in loro favore. Abbiamo anche pianificato diversi scenari per ripartire, certo in maniera graduale, ipotizzando le date del 17-19 luglio per i Campionati Italiani Allievi a Rieti, 25-26 luglio per gli Assoluti di La Spezia qualora confermato lo svolgimento degli Europei di Parigi, del 18-20 settembre per i Tricolori Juniores e Promesse di Grosseto e del 3-4 ottobre per i Cadetti.

In questo numero di "Atletica", però, si celebra anche il "prima". E il prima è una stagione indoor breve ma intensa, ricca di segnali incoraggianti per gli atleti azzurri, con le perle dei record italiani di Leonardo Fabbri nel peso e di Eyob Faniel nella maratona, ma anche una splendida edizione degli Assoluti ad Ancona e tanti risultati di rilievo per i nostri giovani. Allenarsi in questi mesi di Coronavirus non è stato facile, con tutte le indispensabili limitazioni che conosciamo, ma ripartiremo più forti e più motivati. Tutti insieme, sì, ce la faremo davvero.

fotoservizio di Giancarlo Colombo, Mosna/BOClassic, Ardelean, Bruschettini

La gioia di Elena Vallortigara

LAMPI D'AZZURRO PRIMA DEL BUIO

L'inverno stava confermando il trend **positivo** già registrato a Doha. Poi è scoppiata la pandemia e ha colpito persino i Giochi

di **Andrea Buongiovanni**



La soddisfazione di Filippo Tortu agli Assoluti



Mercoledì 29 gennaio 2020: per la storia dell'atletica resterà una data spartiacque. Quel giorno infatti, sul far della sera italiana, World Athletics ha ufficialmente comunicato il posticipo dei Mondiali indoor che si sarebbero disputati un mese e mezzo più tardi a Nanchino, dal 13 al 15 marzo. La Cina, primo Paese al mondo a essere colpito dal Covid-19, stava combattendo quasi in proprio una durissima battaglia per il contenimento del virus e la federazione mondiale, per tutelare la salute dei propri atleti, dei propri dirigenti e dei propri partner, non avrebbe potuto che prendere quella decisione. Sempre programmate in Cina, erano già state annullate o rinviate una tappa di Coppa del Mondo di sci alpino, una prova di Federation Cup

di tennis e un tour di ciclismo, così come avevano subito un cambio di sede tornei preolimpici di basket, calcio e boxe.

Due mesi di ottimi risultati, da Fabbri e Faniel ai record giovanili e ai meno attesi Lai e Chilà

Ma una rassegna globale ancora non era stata toccata. E a qualcuno, ignaro di quanto stava per accadere, la scelta era apparsa un po' affrettata... A ruota, di can-

cellazioni o posticipi, ne sarebbero seguiti un'infinità.

Tra i primi, rimanendo all'atletica internazionale, quelli della Coppa Europa invernale di lanci del 21-22 marzo a Leiria, dei Mondiali di mezza maratona del 29 marzo a Gdynia, delle più grandi maratone primaverili (Boston e Londra incluse), dei Mondiali di marcia a squadre del 2-3 maggio a Minsk e delle tre tappe inaugurali della Diamond League. Sino alla paralisi totale dello sport mondiale. Per alcune delle manifestazioni elencate sono già state individuate nuove date: i Mondiali indoor di Nanchino si disputeranno il 19-21 marzo 2021, cioè due weekend dopo gli Europei di Torun, i Mondiali di mezza di Gdynia il 17 ottobre 2020, le maratone di Boston (123 edizioni conse-

cutive, interrotte nemmeno dalle Guerre) e di Londra slittano dal 20 e 26 aprile al 14 settembre e al 4 ottobre. L'autunno delle 42 km, nella speranza che i programmi possano venir confermati, sarà particolarmente affollato, con anche Berlino il 27 settembre, Chicago l'11 ottobre, Parigi il 18 e New York l'1 novembre. Adirittura clamoroso l'intasamento del 25 ottobre con, tra le altre, Francoforte, Rotterdam, Lubiana, Barcellona, Changsha, Morioka e Venezia.

Da allora tanti eventi cancellati o rinviati con il Cio costretto a posticipare Tokyo al prossimo anno!

Rinascita

Naturalmente anche l'attività italiana si è completamente fermata. Partendo dalla notte di sabato 22 febbraio, quando il premier Giuseppe Conte, in una conferenza stampa convocata d'urgenza al termine di un consiglio dei ministri straordinario, ha annunciato l'emanazione di un decreto contenente misure speciali



Gabriele Chilà

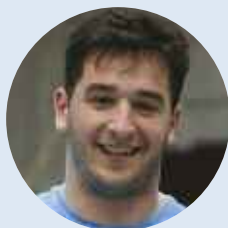
I GRANDI EVENTI RINVIATI O SALTATI

Data	Evento	Sede	rinvio al...
8 marzo	Roma-Ostia	Roma	d.d.d.
13-15 marzo	Mondiali indoor	Nanchino (Cin)	19-21.3.2021
21-22 marzo	Coppa Europa lanci	Leiria (Por)	cancellata
29 marzo	Maratona	Roma	cancellata
29 marzo	Mondiali maratonina	Gdynia (Pol)	17 ottobre
5 aprile	Maratona	Milano	d.d.d.
5 aprile	Maratona	Parigi (Fra)	18 ottobre
17 aprile	Diamond League	Doha (Qat)	d.d.d.
20 aprile	Maratona	Boston (Usa)	14 settembre
26 aprile	Maratona	Londra (Gbr)	4 ottobre
2-3 maggio	Mondiali marcia a sq.	Minsk (Bie)	d.d.d.
16 maggio	Diamond League	Shanghai (Cin)	13 agosto
28 maggio	Diamond League	Napoli	d.d.d.
7-12 luglio	Mondiali U.20	Nairobi (Ken)	d.d.d.
16-19 luglio	Europei U.18	Rieti	d.d.d.
24 luglio-9 agosto	Olimpiadi	Tokyo	23.7-8.8.2021

Tamberi in volo a Siena



L'INVERNO DEI BIG AZZURRI

**Fabbri**

Al primo urlaccio spara a 21,32 a Parow, in Sudafrica; al secondo, fa il personale indoor a Ostrava con 21,11; al terzo fa 21,59 a Stoccolma e cancella il record italiano al coperto che resisteva da 33 anni e apparteneva a un certo Alessandro Andrei (21,54). Poi 21,44 a Sabadell e 21,45 agli Assoluti di Ancona.

**Faniel**

All'esordio stagionale, il maratoneta toglie nove secondi al personale sulla "mezza" di Siviglia: 1h00:44, terzo italiano di sempre. Un mese dopo torna nella città andalusa e cancella in 2h07:19 il record italiano della maratona che apparteneva all'olimpionico Stefano Baldini (2h07:22) dal 2006.

**Jacobs**

Subito veloce al debutto di Glasgow (6"70), migliora due volte il personale quattro giorni dopo a Lievin (9"67 e 9"63). Purtroppo un affaticamento all'adduttore lo costringe a disertare per precauzione gli Assoluti indoor e la prevista e attesissima sfida con Filippo Tortu.

di contenimento. L'atletica azzurra, per l'ultima volta simbolicamente insieme prima dello stop, si trovava a cavallo della tradizionale due giorni degli Assoluti indoor di Ancona. Non senza legittime ansie e preoccupazioni. Proprio la rassegna tricolore ha tra l'altro suggellato un inverno che, dopo quanto visto negli ultimi mesi della stagione estiva, Mondiali

di Doha inclusi, ha confermato un certo trend di rinascita del movimento. Dai lanci di Leonardo Fabbri alla maratona di Eyob Faniel, dalle volate di Luca Lai ai salti di Gianmarco Tamberi, Elena Vallortigara, Gabriele Chilà e Claudio Stecchi, dai diversi record giovanili al ritorno di Federica Del Buono, i segnali incoraggianti, anche pensando in prospettiva,

non sono affatto mancati. Ma la sospensione di tutti i calendari - da quelli della strada a quelli della pista - e le difficoltà di allenamento anche per i pur agevolati atleti di interesse nazionale hanno chiaramente inciso una ferita molto profonda, che non sarà rimarginabile in tempi brevi. Con, in più, tutte le incertezze sul futuro, Olimpiade di Tokyo in testa.



Faniel vince la BOClassic 31 anni dopo Antibo

L'INVERNO DEI BIG AZZURRI

**Stecchi**

Una stagione indoor intensa, che doveva concludersi con Nanchino. Salta 5.72 a Orleans e poi 5.73 a Bordeaux, prima che l'esplosione della pandemia gli tarpi le ali.

**Tamberi**

Tre uscite in netto crescendo. Agli Assoluti indoor una cocente sconfitta per mano di Marco Fassinotti su misure modeste (2.20), dopo aver ottenuto di gareggiare di mattina per simulare il fuso olimpico di Tokyo. Poi la vittoria a Belgrado con un più accettabile 2.25 e infine l'eccellente 2.31 di Siena, in una gara non pianificata.

**Tortu**

Anche per lui un solo test al coperto, "per spezzare la monotonia degli allenamenti invernali", la prima maglia tricolore e un ottimo riscontro cronometrico sui 60: 6"60, a due soli centesimi dal personale. Tra batteria e semifinale aveva corso in 6"73 e 6"71.



Luca Lai

Giochi rinviati

Proprio al destino dei Giochi era legato il punto interrogativo più grande. Il Cio, trascurando ogni considerazione del caso, per un po' ha insistito sul fatto che si sarebbero disputati regolarmente. Poi, domenica 22 marzo, ha per la prima volta parlato apertamente di un'eventualità di posticipo. E martedì 24 è giunto alla decisione di rimandare la rassegna al 2021, entro l'estate. In ogni caso non si replicheranno, quindi, le date dei Giochi 1964 (9-25 ottobre), ospitati proprio dalla capitale giapponese dopo la rinuncia forzata del 1940.

**Agenda da riscrivere
con un autunno
zeppo di maratone
e i Mondiali indoor
a marzo del 2021**

Fu un'edizione, quella di 56 anni fa, la prima asiatica, del tutto particolare e che sancì il rilancio definitivo del Paese nipponico, con Yoshinori Sakai, 19enne sprinter nato a Hiroshima il giorno della bomba atomica, ultimo portabandiera.



Bogliolo

Prima si migliora sui 60 piani (7"54), poi si eguaglia sugli ostacoli (8"10). Preludio a un esordio internazionale con il botto a Karlsruhe (31 gennaio), dove fa due volte il personale sui 60 hs: 8"08, poi 8"02. Cade al World Athletics Tour di Torun (8"24) e diserta la finale agli Assoluti.



Giorgi

Primo test e subito il personale sui 35 km di Grosseto (26 gennaio) in 2h43:43. Purtroppo non potrà andare all'attacco del Mondiale a squadre di marcia, dove avrebbe dovuto esibirsi ancora una volta sulla "sua" 50 km



Vallortigara

Con un balzo a 1,96 nella finale tricolore di Ancona si è lasciata alle spalle un 2019 da dimenticare. Aveva fatto meglio solo nel magico 2018, quando a Londra saltò 2.02, seconda italiana di sempre. Un bell'1.92 a Siena ha completato una promettente stagione invernale.

In atletica, giusto per ricordare qualche protagonista, fu l'Olimpiade dello statunitense Bob Hayes, oro nei 100 che si presentò imbattuto da 48 gare (100 yards comprese) e che poi sarebbe arrivato a vincere un Super Bowl nel football; del neozelandese Peter Snell, capace della doppietta 800-1500; dell'altro americano Billy Mills, che sui 10.000, con una volata tutta in rimonta, bruciò il tunisino Mohamed Gammoudi, sconosciuto ai più quanto il rivale; dell'etiope Abebe Bikila, in maratona capace di bissare il trionfo di Roma 1960 (non più

scalzo e un mese e mezzo dopo l'asportazione dell'appendicite); dello statunitense Al Oerter che nel disco, costretto a un collarino per un infortunio subito una settimana prima, arrivò al terzo di quattro titoli consecutivi; di Abdon Pamich e della sua trionfale cavalcata nella 50 km di marcia e della tedesca orientale Karin Balzer, scomparsa nel dicembre scorso, regina degli 80 ostacoli. Stelle che hanno fatto la storia. Come quelle che la faranno a Tokyo l'anno prossimo. Perché l'Olimpiade, questo ora è certo, si disputerà. E non è poco.



Leonardo Fabbri dominatore nel peso agli Assoluti indoor



Federica Del Buono

fotoservizio di Giancarlo Colombo, Andrea Bruschetti, Fitté/laaf Diamond League e @gianmarcotamberi



"Half shave" decolla
ai Mondiali di Doha 2019

COMPUTER TAMBERI "COMUNQUE TOKYO"

Deve metabolizzare il rinvio dei Giochi, ma non lascerà nulla al caso: uno strumento che studia il suo sonno, una camera di decompressione per scaricare le tensioni.

di **Andrea Schiavon**

Non c'è spazio per gli indifferenti dentro e fuori il mondo di Gianmarco Tamberi. Dentro, perché l'indifferenza Gimbo non sa neppure cosa sia: in quello che fa ci mette passione, si infervora, si espone. Magari potrà pentirsi di aver detto una parola di più, ma di

certo non sta zitto. Fuori dal suo mondo è l'atleta che più riesce a polarizzare le persone intorno a sé: amato o odiato, senza mezze misure. Che si decida di gareggiare alle nove del mattino o di dire quello che si pensa su chi sporca la maglia azzurra con il doping, Gianmarco

Tamberi ci mette la faccia. Con i capelli lunghi o corti. Con o senza barba. Campioni così sono merce rara e non a caso Gimbo è uno dei pochi volti dell'atletica che si sia creato una riconoscibilità anche al di fuori da piste e pedane. E dopo quello che ci ha fatto vedere



nelle sue tre apparizioni indoor (in sei giorni dalla disperazione tricolore di Ancona al 2,31 di Siena, passando per il 2,25 di Belgrado), è e resta uno dei pochi azzurri che possa davvero puntare a un podio olimpico, nel 2020 come nel 2021. Di questo ne è consapevole da più di quattro anni e, per riprendersi quello che l'infortunio nella notte di Montecarlo gli ha tolto, ha sviluppato una cura dei dettagli e un regime rigoroso nel quale l'unico sgarro ha la forma di un pallone da basket. Ed è proprio questo stile di vita, che ruota interamente intorno al salto in alto, a rendere ancora più faticoso da metabolizzare il rinvio dei Giochi olimpici.

Tamberi negli ultimi quattro anni non solo aveva lavorato con in testa la "Road to Tokyo", ma negli ultimi mesi aveva anche stravolto le proprie abitudini.

Dallo studio del sonno a una stanza piena di attrezzature dedicate al recupero post allenamento. Da dove cominciamo?

«Dal sonno, una piccola rivoluzione per me che non sono mai stato mattiniero».

In cosa consisteva la rivoluzione?

«In due cose. Da un lato un progressivo arretramento dell'orario al quale andavo a dormire. Dall'altro monitoravo il mio sonno, anche attraverso l'uso di uno strumento che rilevava i movimenti che faccio dormendo».

Era davvero necessario tutto questo?

«Con la qualificazione olimpica alle 9 del mattino, il sonno era fondamentale. Per un'attivazione muscolare adeguata, saltare a quell'ora ti obbliga a svegliarti alle 5 del mattino. Non è una cosa che si può improvvisare».

In attesa di conoscere il nuovo programma olimpico, anche nel 2021 ci sarà però da tenere conto del fuso orario e del jet-lag.

«Per questo, prima del diffondersi del coronavirus, avevo programmato di gareggiare a Tokyo a inizio stagione. Anche

I QUATTRO ANNI DI "GIMBO"

Il record, il crac e due operazioni: da allora è risalito sul tetto d'Europa

2016. 10 luglio: Conquista l'oro gli Europei di Amsterdam saltando 2.32. Primo azzurro a riuscirci nella storia.

15 luglio: Vince il meeting di Montecarlo, stabilendo il record italiano a 2.39. Poi però, nel tentativo di superare 2.41, si infortuna alla caviglia sinistra.

19 luglio: È operato dal professor Francesco Benazzo presso il Policlinico San Matteo di Pavia. Viene riparata la rottura "sub-totale" del legamento deltoideo del piede sinistro.

2017. 26 gennaio: Nuova operazione, stavolta presso la casa di cura Malatesta Novello di Cesena. Il professor Francesco Lijoi interviene in artroscopia per rimuovere un ossicino staccatosi del piede sinistro.

11 agosto: Salta 2.29 nelle qualificazioni dei Mondiali di Londra e resta escluso dalla finale.

19 settembre: Si aggrega alla Mens Sana Siena (serie A2 di basket), con cui si allena per una settimana e il 23 gioca un'am-

chevole contro Pistoia (in campo 4 minuti, mette a segno due tiri liberi).

2018. 11 agosto: Quarto agli Europei con 2.28.

26 agosto: Torna a volare al celebre meeting di solo salto in alto di Eberstadt (Ger): 2.33.

9 settembre: Vince il titolo italiano a Pescara.

2019. 15 febbraio: Fa suo il tricolore agli Assoluti indoor di Ancona con 2.32.

2 marzo: Si mette al collo la medaglia d'oro agli Europei indoor di Glasgow, saltando di nuovo 2.32. Anche in questo caso è il primo altista azzurro a farlo.

24 agosto: Dopo una lunga serie di piccoli infortuni, è costretto a rinunciare alla Diamond League di Parigi per un problema al polpaccio sinistro.

1 ottobre: Alla prima uscita dopo due mesi e mezzo, salta 2.29 e si qualifica per la finale dei Mondiali di Doha (dove finirà ottavo con 2.27).

2020. 23 febbraio: Agli Assoluti indoor di Ancona salta solo 2.20, battuto da Marco Fassinotti.

29 febbraio: All'ultimo momento decide di gareggiare a Siena per chiudere la stagione al coperto con un risultato positivo e vola a 2.31.

l'anno scorso avevo lavorato per saltare in Asia, ma poi i tanti piccoli infortuni che hanno condizionato il mio 2019 me l'hanno impedito».

Rispetto alla passata stagione la preparazione era andata meglio?

«Decisamente. Non è una questione di sensazioni, ma di numeri. Nei soli tre mesi invernali ho svolto più allenamenti di tutti quelli che sono riuscito a portare a termine nell'intero 2019».

"Nei soli tre mesi invernali ho svolto più allenamenti che in tutto il mio tormentato 2019"

Non sta esagerando?

«No. Se considero solo gli allenamenti veri, non quelli differenziati o ridotti perché avevo problemi, davvero sono riuscito a fare di più in tre mesi invernali che in un intero anno».

Con il lavoro a singhiozzo del 2019 è riuscito comunque a disputare la finale ai Mondiali di Doha. Quella gara cosa ha detto?

«Ha ribadito che Mutaz Barshim è l'atleta più forte che si sia mai dedicato al salto in alto».

Anche se il primato mondiale è ancora di Javier Sotomayor?

«Sì. Nessun dubbio: il più forte saltatore in alto di sempre è Mutaz».

Mentre si riprendeva dal grave infortunio alla caviglia del 2018 Barshim si è anche sposato con Alexandra.

«Io e Chiara (Bontempi, la storica fidanzata di Gimbo; ndr) abbiamo partecipato al matrimonio, in Svezia».

Magari anche una scelta del genere ha contribuito al ritorno vincente di Mutaz. Mai pensato di imitarlo?

«Dopo dieci anni insieme, da alcuni mesi io e Chiara conviviamo».



Tamperi a Montecarlo nel 2016



Tamperi e il gesso benaugurante



Gianmarco "Gimbo" TAMBERI

È nato a Civitanova Marche (MC) l'1 giugno 1992, ma vive e si allena ad Ancona. È cresciuto in una famiglia ad alta densità atletica - papà Marco, che lo allena, è stato altista azzurro (finalista olimpico a Mosca 1980), il fratello maggiore Gianluca lanciava il giavellotto - eppure ha cominciato a saltare solo a 17 anni. Malgrado il terribile infortunio alla caviglia di stacco del 15 luglio 2016, nella serata in cui ha stabilito il record italiano a 2.39, il suo palmarès è già invidiabile: bronzo agli Europei juniores 2011, oro agli Europei 2016 (quinto nel 2012, quarto nel 2018), oro ai Mondiali indoor 2016 e agli Europei indoor 2019. Gareggia per le Fiamme Gialle. Atleta e ragazzo poliedrico, si è imposto all'attenzione per l'abitudine di gareggiare con la barba rasata solo sul lato destro del viso (da cui il soprannome di "Halfshave"), per la sua passione per il basket, praticato seriamente da ragazzo nelle giovanili della Stamura (tifa per gli Houston Rockets), e per i suoi trascorsi da batterista nel gruppo "The Dark Melody" (rock anni Settanta). È fidanzato con Chiara.

La preparazione di un'Olimpiade impatta sulla vita di coppia?

«Il fatto di stare insieme da tanto tempo ci porta a conoscerci bene e a rispettare i reciproci tempi e spazi: alla mattina io sono un po' più libero e magari mi occupo del pranzo, mentre poi è bello la sera, quando rientro dall'allenamento, tornare a casa e trovare Chiara».

**"Barshim è l'atleta più forte che abbia mai fatto salto in alto
Ma a Tokyo nessuna medaglia è preclusa"**

Come si lasciano fuori dalla porta le tensioni dell'allenamento?

«Io ho creato una sorta di camera di decompressione. È una stanza, accanto alla casa dove viviamo, dove ho messo una vasca per il ghiaccio, una di acqua calda e un lettino massaggiante. Ci passo almeno mezz'ora ogni giorno, finito l'allenamento. Mi serve per il recupero, ma anche per rientrare a casa senza portare con me stress o tensioni».

Detto che Barshim è il n.1 di sempre, se Mutaz gareggerà a Tokyo nel 2021, sul podio ci sarà spazio solo dall'argento in giù?

«No. Mutaz è un amico ed è chiaro a tutti quanto lo stimi e lo apprezzi, ma

questo non significa che mi senta già sconfitto ogni volta che lo affronto. Tutti i protagonisti della finale di Doha mi hanno battuto almeno una volta, così come io ho battuto loro. A Tokyo nessuna medaglia sarà preclusa».



Tamberi con la fidanzata Chiara



VINCIAMO **INSIEME**

LA GARA **PIÙ IMPORTANTE**

Donazioni per la Protezione Civile

IBAN: IT84Z0306905020100000066387

FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

**atletica
italiana**



atletica
italiana



VINCIAMO INSIEME

LA GARA PIÙ IMPORTANTE

Donazioni per la Protezione Civile

IBAN: IT84Z0306905020100000066387

fotoservizio di Giancarlo Colombo e archivio Fidal



Abdon Pamich tra i campioni olimpici
nella Sala Consolini della Fidal

PAMICH

MARCIA ANCORA

"MA IL FUTURO È NEI LIBRI"

Profugo di Fiume, **conquistò l'oro della Cinquanta ai Giochi del 1964**: "La mia specialità stravolta da decenni
Una 30 o 35 km? Ibrido orrendo"

di **Guido Alessandrini**

"**N**o, non sono mai tornato a Tokyo. Ho già dato abbastanza: le preolimpiche vinte nel '63, l'oro ai Giochi del '64... Era una città enorme e caotica già allora, figuriamoci adesso. La lingua non consente di comunicare - anche se nel frattempo è intervenuto l'inglese - e in più le strade non hanno nomi:

è impossibile orientarsi. Non fa per me". Non c'è nostalgia nella singolare sentenza di Abdon Pamich, il marciatore che ha fatto proprio della memoria la bussola da seguire, la strada da percorrere con metodo e attenzione storica in questa sua seconda, lucidissima giovinezza, in cui ha scritto, parlato, divulgato e lottato

per la "sua" Fiume, per le storie (soprattutto sportive) dei tanti fiumani d'Italia come lui, profugo nel '47, ma anche di istriani e dalmati, protagonisti e vittime di un'epoca che soltanto in questi ultimi anni sta faticosamente riaffiorando. Non lui, ma l'Olimpiade tornerà invece nella capitale giapponese. Compresa la



Il Corriere dello Sport
celebra l'oro di Pamich



Vinse dopo una dura lotta con il britannico Nihill e un imprevisto... fisiologico

Cinquanta di marcia di cui fu vincitore in capo a una ricorso - di cui si conosce ormai ogni dettaglio - iniziata a Melbourne '56, proseguita con il bronzo di Roma e poi conclusa felicemente ma rabbiosamente in Giappone malgrado l'imprevisto... fisiologico del 38° km e dopo dura lotta con il britannico Nihill. Ecco, la Cinquanta. Anche quel capitolo così vasto, affascinante, denso di eroi e tradizioni, di cultura, di sfide e confronti, rischia di entrare forse proprio dopo la prossima Tokyo nel reparto "memorie e ricordi".

"Lo so, pensano di metterla da parte. Sento dire di una riduzione a 35 chilometri, forse 30. Un ibrido orrendo. Preferirei che si limitassero alla Venti. Anzi, detto tra noi, mi piacerebbe rivedere una prova in pista, più corta, diciamo dieci chilometri, dato che c'è questa spasmodica e surreale ricerca di cose brevi, rapide, dinamiche".



Pamich premiato per gli 80 anni
dal presidente Alfio Giomi

ABDON PAMICH

È nato a Fiume (oggi Rijeka) il 3 ottobre 1933, quando la città adriatica era ancora italiana. Lontano discendente di un doge veneziano, è scappato da Fiume dopo la guerra, trasferendosi a Genova. Marciatore, allenato da Giuseppe Malaspina, preferiva la 50 km, ma ai primi Giochi (Melbourne 1956) disputò anche la 20. Quarantatré volte azzurro dal 1954 al 1973, ha avuto una carriera leggendaria, prendendo parte a cinque Olimpiadi (fu portabandiera azzurro a Monaco 1972). Ai Giochi è stato oro a Tokyo 1964, bronzo a Roma 1960 e quarto a Melbourne 1956. Agli Europei vinse due titoli (1962 e 1966) e un argento (1958). Conta 39 titoli italiani tra 10, 20 e 50 km. Vanta un personale di 4h03'02" sui 50 km. Laureato in psicologia e sociologia, è stato psicologo della Nazionale di palamano, allenatore di marcia e responsabile atletico del Centro federale di tennis di Latina. È nella Walk of Fame del Coni, al Foro Italico. Dalla moglie Maura ha avuto due figli: Tamara e Sennen.



Abdon Pamich in azzurro

E dire che da quel 1964 a oggi gli uomini la marciano oltre mezz'ora più veloci di voi, fino all'impressionante 3h32'33" di Yohann Diniz. Con l'arrivo anche della prova femminile (non olimpica), che ha un record del mondo inferiore alle quattro ore.

"Vorrei spiegare un'evoluzione impensabile con un migliore allenamento, un'alimentazione più adatta, diciamo anche con l'uso del doping. Ma non mi basta perché altrimenti, facendo le proporzioni, il record della maratona dovrebbe essere stato portato a un'ora e cinquanta e invece non è così, a parte lo stravagante exploit di Eliud Kipchoge a Vienna, con quel contorno di lepri, strane scarpe, laser e cronometri elettronici".

Questo significa che la sua analisi porta ad altro.

"Tecnica. E giudici. Le regole direbbero di un atterraggio sul tallone e di un bloccaggio del ginocchio. Per noi era così. Ora non più, perché questi ragazzi atterrano sulla pianta del piede e, dopo che il contatto è avvenuto, il ginocchio si piega per spingere. Non è colpa degli atleti, ma dei giudici, che lasciano fare. La chiave è proprio in chi giudica, che spesso nemmeno vede cosa sta succedendo. Ho visto palette alzarsi dopo che un gruppetto di decine di atleti era partito da poche centinaia di metri. Il profano pensa: ma

cosa stanno facendo? E io penso: ma come diavolo fanno a vedere proprio quell'errore di quel marciatore in mezzo al mucchio? La mia risposta è semplice: non sanno che pesci prendere".

"Non sono più tornato a Tokyo troppo caotica e con le strade senza nomi"

Ha già detto un motivo: il mondo si annoia e chiede velocità...

"Capisco, ma le televisioni, quelle che impongono il taglio dei 5.000 e dei 10.000 dai meeting, e forse anche del salto triplo, non sono obbligate a trasmettere tutte e quattro le ore di una gara di 50 chilometri. Ma così va la storia, con tanti saluti a una cultura ormai dimenticata, ad esempio, anche dagli inglesi e dagli italiani, se è vero che il nostro tecnico migliore è andato ad allenare i cinesi. Un briciolo di spazio, in questi anni più recenti, s'è creato in Sudamerica. Perché laggiù non vivono comodi come gli altri: hanno ancora fame e voglia di soffrire".

Forse l'Africa ha qualche chance, con il serbatoio di talenti che si ritrova.

"Non ci credo. Nella mia vecchia esperienza in Etiopia ho visto la situazione: c'è gente fortissima. E chi ha provato quasi per gioco a marciare non era nemmeno malaccio. Ma hanno immediatamente capito che correre è meno complicato e consente di incassare di più e più in fretta. Perché l'altra variabile, pesantissima, è quella".

Il guadagno?

"Precisamente. I nostri valori, quelli che facevano sognare - tra le tante cose - una vittoria nella Praga-Podebrady o sugli 83 chilometri della Londra-Brighton, non esistono più. Mi è capitato di premiare qualche vincitore di un meeting internazionale. Ho visto facce fredde, prive di emozioni, dopo che in pista o in pedana si erano scatenati con isterismi senza senso. Succede anche nel calcio: dopo un gol vedo gente che si ammucchia, sbracciandosi. Una volta bastava una pacca sulla spalla".

Eppure la marcia vista all'ultimo Mondiale, a Doha, ha colpito per la sofferenza, il caldo, la fatica che ha ricordato imprese degne di altre epoche...

"Ho seguito tutto, con molta attenzione. È vero, il clima era pesante, ma sono costretto a ricordare che a Roma 1960 c'era



LA 50 KM DI MARCIA A TOKYO 1964

1. PAMICH	4h11:12.4*
2. Nihill (Gbr)	4h11:31.2
3. Pettersson (Sve)	4h14:17.4
4. Leuschke (Ger)	4h15:26.8
5. Gardiner (Aus)	4h17:06.8
6. Höhne (Ger)	4h17:41.6
7. Vediaikov (Urs)	4h19:55.8
8. Sakowski (Ger)	4h20:31.0

(*) = record olimpico

un caldo tremendo e il primo rifornimento è arrivato al decimo chilometro, quando abitualmente si è già disidratati. E ripenso anche a certi nostri campionati italiani: prima gara in programma, alle due di pomeriggio e con 42 gradi all'ombra. Ora hanno borracce ogni due chilometri, la doccia rinfrescante, il ghiaccio, la partenza all'alba o quando il sole ha smesso di picchiare. Eppure noi siamo sopravvissuti".

Seguirà i Giochi di Tokyo 2021?

"Ma certo. Non soltanto la marcia, ovviamente. Ma parlando di quella, la guarderò pur sapendo che è una specialità già stravolta da decenni. E probabilmente destinata a trovare posto soltanto nei libri".



Abdon Pamich con la moglie e la figlia Tamara

fotoservizio di Giancarlo Colombo e Instagram (@thefabbrino)

Fabbri lancia nello scenario dello stadio di Doha

Che inverno con Leonardo Fabbri ed Eyob Faniel! Uno lancia, l'altro corre (tanto): insieme hanno fatto crollare due record storici, battuto due giganti della nostra atletica: gli olimpionici Alessandro Andrei e Stefano Baldini. Scusate se è poco. Leo, fiorentino verace, ha tirato giù il "muro" dei 21 metri nel peso sia all'aperto che nel chiuso dei palazzetti; Eyob, eritreo cresciuto a Bassano del Grappa, ha limato appena tre secondi al primato della maratona, ma sono un'enormità se si pensa a chi deteneva quel limite. Entrambi possono guardare con grande fiducia al futuro, quando sarà. Certo, "Fabbrino" è più vicino al gotha della specialità di quanto non lo sia Faniel, alle prese con un esercito di rivali dell'Africa orientale, ma entrambi hanno dimostrato di non aver paura di attaccare gerarchie consolidate. Li attendiamo con fiducia quando la pandemia ci restituirà la grande atletica. Intanto ve li raccontiamo in queste pagine.





I CAPOLAVORI DI LEONARDO

"DISCO E DIETA PER I 22 METRI"

Il giovane **Fabbri** è esploso ad altissimi livelli,
cancellando il record indoor di **Andrei**:
"Ho fatto qualcosa di blasfemo"

di **Francesco Volpe**

La terra dei giganti ha partorito ancora. E li fa sempre più grossi, più alti... più forti si vedrà. Leonardo Fabbri come Marco Montelatici e Alessandro Andrei, senza andare a scomodare i pionieri Angiolo Profeti e Silvano Meconi. Storie di toscani dai muscoli d'acciaio e con ugole da tenori. Storie di sfere di ferro che planano lontano, novelle Star Trek, a venti metri e oltre. Già dopo aver scagliato a 21.32 (personale all'aperto) nel bucolico e un po' improvvisato meeting di Parow, Western Cape, Leonardo Fabbri si era schermito. "Per me che sono fiorentino, Andrei è il getto del peso. Sin da piccino. Il mio babbo si allenava sullo stesso campo e lo conosce bene, mi ha sempre raccontato quello che faceva in allenamento. Andare a prenderlo sarebbe blasfemo, ma già così è un'emozione enorme". Vatti a fidare... A "Fabbrino" sono bastati altri 18 giorni per strappare al campione olimpico di Los Angeles 1984 il primo dei suoi primati: quello indoor di 21.54, che resisteva da 33 anni. Il tempo di riprendere l'aereo, assorbire il viaggio, scaldarsi ad

Ostrava con il 21.11 della conferma e poi spedire l'attrezzo a 21.59, a Stoccolma. "Il mio primo pensiero è andato ad Andrei, un mito - ha detto il colosso dell'Aeronautica, 22 anni - Sono cresciuto studiando i video dei suoi lanci". "Sono felice che Leo mi abbia tolto il record - ha risposto l'olimpionico dalle colonne della "Gazzetta dello Sport" - È giovane, è fiorentino. Mi ricorda Fabio, il babbo, velocista della Assi Giglio Rosso".

**Per la prima volta
oltre i 21 metri sia
all'aperto che al chiuso
"Ma la mia Olimpiade
sarà Parigi 2024"**

Il maestro di Leonardo, però, risponde al nome di Paolo Dal Soglio, 49 anni, venticino di Schio e quarto per un centimetro ai Giochi di Atlanta 1996 in una finale che vide poi due dei medagliati

radiati per doping: Barnes (oro) e Bagach (bronzo).

Leo, il tuo allenatore perse il podio ad Atlanta battuto da due dopati: ne parla mai?

"Sa che quella medaglia gli spetterebbe".

Tu pensi mai a questa eventualità?

"Sì, e ci soffro perché so quanti sacrifici e quanta fatica si fa per arrivare ad alto livello. Spero sempre che chi mi batte sia solo più bravo di me. Comunque preferisco fare figuracce ma avere la coscienza a posto".

Una beffa l'hai sofferta anche tu a Doha: primo escluso dalla finale. Come sei ripartito?

"Lì per lì pensavo alla sfortuna. Sono rimasto fuori con 20.75, ma sapevo di valere i 20.90 della finale. Ho sbagliato il primo lancio, un nullo, e mi sono innervosito. Avessi disputato la finale, usciva un lancione: avevo una voglia... Paolo era parecchio deluso, anche perché sa che qualcuno degli avversari non gioca pulito come giochiamo noi. Gli ho detto: Vedrai, questa è l'ultima finale che seguiamo dalla tribuna".

Leonardo FABBRI

È nato il 15 aprile 1997 a Bagno a Ripoli (FI). Figlio di un velocista (Fabio) e di una nuotatrice (Maria Chiara), ha cominciato a praticare l'atletica a 6 anni alla Firenze Marathon, seguito da Stefania Sassi quando ha cominciato a fare sul serio. Si è rivelato con il bronzo nel peso all'Eyof di Utrecht (2013). A lungo seguito da Franco Grossi, dalla fine del 2016 segue i consigli dell'ex azzurro Paolo Dal Soglio, che ora lo allena a Bologna. Nel 2019 è stato argento agli Europei U.23 e primo degli esclusi dalla finale mondiale di Doha. Vanta personali di 21.32 all'aperto e 21.59 indoor, record italiano strappato dopo 33 anni al mito Alessandro Andrei. Pratica anche il disco, con cui ha lanciato a 53.02. Ha un fratello (Daniele) e una sorella (Aurora). La fidanzata Giulia Chenet è azzurra di bob a due. Tifoso della Fiorentina, ama giocare alla playstation e ascoltare musica rock e italiana.



Lì davanti però lanciano a 23 metri: come ci si arriva?

“Con calma. Il progetto che abbiamo stilato con Dal Soglio punta all'Olimpiade di Parigi 2024, quando avrò 27 anni, l'età giusta (per inciso, Andrei vinse i Giochi a 25; ndr). A Doha i primi tre avevano tutti tra 27 e 30 anni. Sono d'accordo con la decisione di posticipare Tokyo. Mi attende un anno in più di esperienza e di allenamenti, e magari ci arriverò con un personale da 22 metri: vorrebbe dire tanto, perché essere stabile su misure del genere potrebbe fare la differenza”.

Come si fa a crescere ancora?

“Aggiustando la fase di partenza e tenendo teso il braccio sinistro nel finale del gesto, invece di piegarlo. Ci stiamo lavorando. Intanto ho sistemato la fase di avvio, spingendo di più con il sinistro per caricare meglio. Ora so di poter avvicinare i 22 metri entro la fine della stagione”.

Peccato siano saltati i Mondiali indoor di Nanchino.

“Sì. Ma ad essere onesti un po' di paura ce l'avevo e anche Paolo era perplesso”.

Come si allena un lanciatore di peso?

“Dieci volte a settimana. Al mattino sempre pedana, tranne il mercoledì e il sabato, quando si fa palestra. Al pomeriggio palestra o lavori in pista: scatti, balzi, ostacoli. Pranzo con una dieta molto proteica, a zona. Grazie a Diego Fortuna, l'ex discobolo che ora fa il nutrizionista, ho perso due-

tre chili. La sera si cena e si va a letto il prima possibile. Io mi alleno a Bologna, nella caserma dei Carabinieri”.

Perché il peso?

“Perché fisicamente ho una stazza importante. La scelta era ridotta: o il peso, o il disco. All'inizio preferivo il secondo. Ma sono molto istintivo e ho caratteristiche più da pesista. Nel disco lanciavo lontano in allenamento e poi sbagliavo in gara, perché avevo quella cattiveria che serve nel peso ma ti limita in una specialità più tecnica”.

Però ti alleni anche con il disco...

“È un'idea di Paolo, vorrebbe che facessi anche qualche gara. Per distrarmi. Chissà, magari a maggio”.



Leonardo con Giulia

Non avessi fatto il pesista?

“Forse avrei giocato a rugby, perché sono anche veloce e reattivo. Ci hanno provato in tanti a mettermi in mano una palla ovale: ho resistito. A Doha ho parlato con l'ex azzurro Andrea Lo Cicero: scherzando mi ha detto di venire a provare. Gli ho detto: Prima fammi fare un'Olimpiade per bene”.

Dietro di te sono in tanti a lanciare lontano: Bianchetti, Musci. La specialità è in grande fermento. C'è una ragione?

“La figura di Dal Soglio ha aiutato molto. Da quando c'è lui come tecnico nazionale, i raduni sono più stimolanti per me, ma sicuramente anche per Sebastiano e Carmelo, che è un bel talento. Tutto il movimento ne ha tratto giovamento.”



Fabbri, il fisioterapista Carlo Ranieri, Dal Soglio e il display

**"Dal Soglio coach
ha dato una scossa
a tutto il movimento
Occhio a Musci,
è un bel talento"**

Eppoi vedere gli stranieri lanciare lontano aiuta a non accontentarsi mai".

I Giochi di Tokyo, nel 2021, come li immagini?

"Qualcosa di pazzesco. Ho già fatto le Olimpiadi giovanili, che in confronto sono una barzelletta, ma in quel Villaggio respiri già una certa aria. Tokyo è il mio sogno di bambino che si avvera, non vedo l'ora di essere là. In questo mi dispiace si debba attendere fino al prossimo anno, ma nell'attuale situazione penso fosse inevitabile. Mi piacerebbe incontrare la Pellegrini. Perché è brava, eh... Eppoi ho mamma che praticava nuoto, abbiamo sempre guardato le sue gare in televisione".

Vieni da una famiglia di sportivi?

"Sì, babbo Fabio correva i 100 in 10"9, mamma Chiara faceva... il bagnetto". Nel clan, anche il fratello Daniele e la sorella Aurora.

La tua fidanzata è bobista.

"Si chiama Giulia (Chenet; ndr), è frenatrice ma vorrebbe fare il corso da pilota. È giovane, ha 19 anni, può puntare al-



con il 21.32 di Parow

l'Olimpiade di Milano-Cortina 2026. Fortuna che ho fatto il "minimo" per Tokyo: pensa se ai Giochi fosse andata prima lei, che ha iniziato l'anno scorso... Dopo la gara-record di Stoccolma mi ha chiamato subito, era commossa"

Sta arrivando una nuova generazione, di cui tu sei uno dei più "vecchi":

Tortu, Sottile, Chiappinelli, Scotti. Su chi punteresti?

"Pippo di sicuro, anche se nel mondo c'è gente che corre tanto forte. Sottile è uno che nei concorsi può far bene, mentre tra velocità e mezzofondo, fuori dagli Europei è difficile competere. Punto anche su Dallavalle, il triplista, e sulla mia conterranea lapichino, che è proprio brava".

Il pregio?

"Vedo sempre il bicchiere mezzo pieno. Non mi abbatto mai"

Il difetto?

"Sono un Ariete, un po' testardo. Se mi impunto, è quello".

La cosa che odi?

"I maleducati a tavola. Per il resto sopporto tutto"

La cosa che ami?

"Quando vince la Fiorentina e io in contemporanea faccio una bella gara. È successo l'anno scorso: quando lanciai 20.69 alle indoor, prima della gara c'era Fiorentina-Spal. Perdevamo 0-1, pareggiammo, segnò la Spal, lo annullarono, concessero un rigore a noi e vincemmo. Mi dissi: "Madonna che gara faccio oggi!", ero gasatissimo. Quando sono a casa vado sempre allo stadio, ho l'abbonamento in tribuna".

Hobby?

"Mi piace la playstation, giocare a Fifa. Prendo sempre la Fiorentina e guai a chi prende la Juve! Ascolto anche musica, un po' di tutto. Dipende molto dalla situazione. Prima delle gare mi carico con il rock, nel tempo libero preferisco le canzoni italiane".

Studi?

"Mi sono diplomato all'Alberghiero. Al momento mi dedico alla carriera di pesista, ma ho in mente di riprendere a studiare. Mi piacerebbe scienze motorie, restare nello sport, magari diventare allenatore".



fotoservizio di Giancarlo Colombo e @eyobfaniel

FANIEL CORRE COI GIGANTI “LA MARATONA? A OSTACOLI”

A Siviglia ha battuto in 2h07:19
lo storico primato di Baldini (“Il mio mito”),
a Bolzano aveva emulato Antibo

di **Nicola Roggero**

Mitsilal e Faniel imbracciarono il fucile quando avevano soltanto 15 anni. Lottavano insieme al loro popolo per l'indipendenza dell'Eritrea dall'Etiopia, che sarebbe arrivata nel 1993. La guerra aveva lasciato in eredità l'amore tra di loro ma anche schegge di proiettile nella spalla di papà Faniel. Era necessario operare e la soluzione fu una zia che viveva in Italia. Lui sarebbe partito, mentre in patria mamma Mitsilal avrebbe badato ai tre figli. Sino al 2003, quando il contratto di lavoro ormai stabile di Faniel gli permise di essere raggiunto dal resto della famiglia a Bassano del Grappa. Lì sarebbe cresciuta la famiglia Faniel, perché in Eritrea il nome del papà diventa il cognome dei figli. Uno dei quali, Eyob, dal 23 febbraio è primatista italiano della maratona con 2h07:19, record stabilito a Siviglia e tolto a una leggenda come Stefano Baldini. Un percorso lungo, cominciato con la guerra d'indipendenza e transitato anche

attraverso un campo da calcio dove il nostro, manco a dirlo, era il più veloce di tutti. Persino troppo. “Giocavo con il Bassano, avevo sempre fiato, così mi hanno piazzato prima a centrocampio e poi sulla fascia. Ma correvo anche più veloce della palla e allora mi hanno messo in difesa. Come centrale non ero neanche male, reattivo negli anticipi, ma il guaio erano le caviglie, troppo sensibili. Me ne slogò una, rientro, mi faccio di nuovo male e diventa un inferno. Giocavo una partita, soffrendo, e ne saltavo tre. Non potevo continuare e questo diventa la mia fortuna. Mi nota Vittorio Fasolo, del Gruppo Atletico di Bassano, che mi convince ad iscrivermi alle gare studentesche. Buoni risultati, e allora comincio a fare sul serio. Due, tre, fino a cinque allenamenti a settimana, passando attraverso gli insegnamenti di Marco Maddalon prima e di Giancarlo Chittolini poi. Ma io sono un carattere



atletica

QUATTRO DOMANDE

Baldini: "Bravo Eyob hai avuto la forza di stare mesi lontano dalla tua famiglia"

Si è campioni anche per la signorilità nel perdere un record.

Stefano, sei stato il primo a congratularti pubblicamente con Faniel.

"Ero felicissimo, anche perché mi aspettavo che il mio primato cadesse molto prima. Meucci, dopo aver vinto l'oro agli Europei di Zurigo, aveva ogni possibilità di batterlo partendo da una base di 27.30 sui 10.000. Ma la maratona non è solo una gara di 42 chilometri, è un lungo percorso da compiere per gradi, attraverso processi di crescita. E questa è la parte più difficile".

Perché Eyob ce l'ha fatta?

"Perché ha avuto il giusto approccio per questa gara. Dopo la delusione di Doha ha avuto la forza di andare ad allenarsi per mesi in Africa, in Eritrea e in Kenya, tornando soltanto per fare la gara di Bolzano, che ha vinto. Non era una decisione facile, mesi lontano da casa senza vedere la famiglia, persino a Natale. Però questo è l'unico modo per emergere nella maratona, lunghi periodi di allenamento in quota. Lui l'ha fatto e i risultati si sono visti".

Ora, risultati a parte, quale dev'essere il suo atteggiamento?

"Continuare a dimostrare questo tipo di carattere, aggressivo verso l'allenamento e la gara. Lo allena il mio grande amico Ruggero Pertile, anche lui deve avere una parte importante nell'accompagnarlo in questo atteggiamento, assecondare il suo istinto, che è quello tipico dei corridori africani".

C'è rammarico ripensando al tuo record?

"Uno soltanto: aver sempre corso da solo. A Londra ho fatto tre volte 2h07' senza il vantaggio di un aiuto, come invece avviene oggi con lepri predisposte non soltanto per il leader o il gruppo di testa, ma anche per i vari ritmi che gli atleti debbono tenere. In questo senso è più facile realizzare grandi prestazioni rispetto ai miei tempi".

n.r.



Cani sciolti, avversari, pettorale e borracce: quanti guai sulla strada della storia! "E se non ci fosse stato Pertile..."

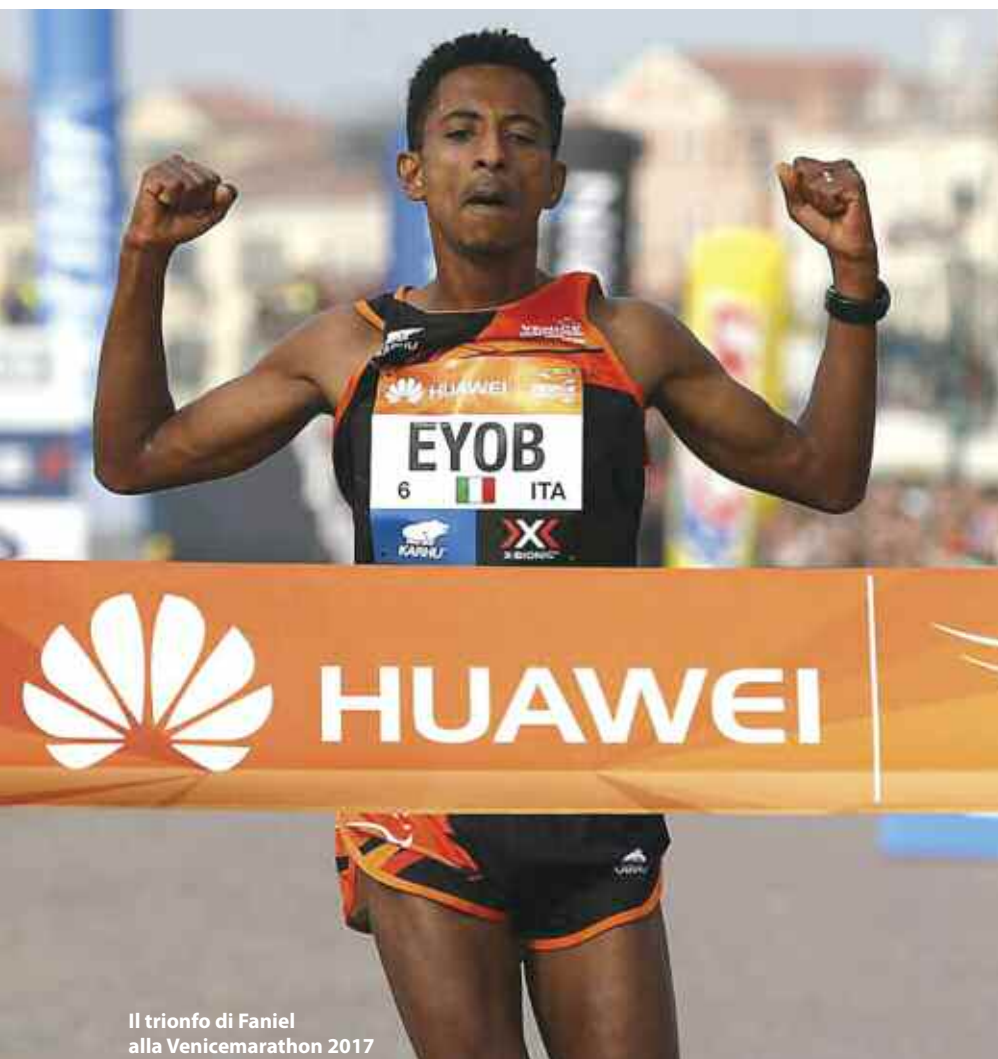
particolare, ho sempre bisogno di certezze, di qualcuno che mi stimoli nel seguire i programmi. Chittolini era a Salsomaggiore, io preferivo restare a casa e così ha cominciato a seguirmi Ruggero Pertile".

Casa

Casa, per Eyob, è quella con la sua Ilaria e la piccola Wintana, che oggi ha 3 anni e mezzo. Casa sono le Fiamme Oro che lo hanno tesserato, "e devo a loro la possibilità di allenarmi con tranquillità e i risultati ottenuti". Casa è l'Italia di cui è diventato cittadino, come logico per un ragazzo arrivato a 11 anni e che parlando proprio non riesce a nascondere la cadenza vicentina. "Ho sentito anche battute poco divertenti dopo il mio record, le solite cose: lui non è un vero italiano e roba simile. Lascio dire, la cosa migliore è evitare persino di rispondere a persone che cercano soltanto di mettersi in mostra. E poi, chiedo, chi sarebbero i veri italiani,

visto che il nostro popolo da duemila anni tra conquiste e invasioni si è mischiato con tantissime culture ed etnie? E a dimostrare che io sono italiano ci sono i miei soggiorni in Africa per allenarmi. Per i keniani, per esempio, io sono Musungu, un uomo bianco, proprio perché sono italiano".

In Africa ci torna spesso, ovviamente per gli allenamenti, lui che ormai fatica ad esprimersi in Tigrino, la lingua più parlata in Eritrea. Lo ha fatto anche per due mesi per mettere a punto la maratona del record a Siviglia, prima in Kenya e poi ad Asmara. "Stavo benissimo, come non mi ero mai trovato nella mia vita, sentivo che la condizione era in crescita, ma a quel punto è cominciata la maledizione dei cani", dice ridendo. Prego? "Un giorno mi sto allenando e vedo un gruppo di cani randagi che si rincorrono. Per allontanarmi faccio un piccolo scatto e sento un dolore muscolare, così per un paio di



Il trionfo di Faniel
alla Venicemarathon 2017



Eyob e l'hashtag contro il coronavirus

giorni è diventato difficile correre. Ma in Africa succede di trovare dei randagi per strada, ma in gara a Siviglia capita di peggio. Intorno al ventitreesimo chilometro una signora si affaccia dai bordi della strada per scattare una foto. Per farlo molla il guinzaglio del suo cane, che si avvicina al gruppo. Io, per scartarlo, finisco addosso all'atleta che mi precedeva. Vado avanti con il terrore di essermi fatto di nuovo male e non sapevo che i guai non erano ancora finiti". Un altro cane? "No, stavolta un avversario. Al rifornimento al trentesimo chilometro non prende la borraccia, si volta, torna indietro e mi sbatte contro in pieno. Per dire dell'impatto mi vola via persino il pettorale. Finita? Macché. Cinque chilometri dopo rientro nel mio gruppo ma al nuovo rifornimento altro guaio: la mia borraccia ha il tappo svitato e si svuota del contenuto".

Il padre e la madre hanno combattuto per l'indipendenza dell'Eritrea, lui è cresciuto a Bassano

Stupore

Tanti guai, piccoli e grandi, che però non hanno impedito il raggiungimento di un traguardo storico. "C'erano tre gruppi di lepri alla partenza. Quelle per un ritmo da 2h04'-2h05', quelle per un 2h07' e quelle per la qualificazione olimpica a 2h10'. All'inizio ho addirittura seguito il gruppetto più veloce, poi Ruggero mi ha suggerito di rallentare e dopo 8 chilometri mi sono fatto raggiungere dal secondo. Stava an-

dando tutto secondo le previsioni, la classica maratona da sogno quando arrivano il cane, l'urto con l'atleta, il pettorale che vola via e la borraccia che si svuota. Ero demoralizzato, ma al quarantesimo chilometro ho visto Pertile che si sbracciava, mi urlava di insistere. Non avevo più neanche guardato l'orologio, solo allora mi sono accorto che potevo battere il record italiano. Ero indietro nel gruppetto, mi sono portato davanti e ho usato due o tre atleti davanti a me come punto di riferimento. Ho finito fortissimo, 2.56 al penultimo chilometro, addirittura 2.46 l'ultimo". Ed è arrivato il record. "La soddisfazione più grande è aver migliorato il primato di Stefano Baldini, che è il mio mito. Non sapete quanto mi abbiano fatto piacere i suoi complimenti, insieme a quelli del direttore tecnico Antonio La Torre e del responsabile delle Fiamme Oro Sergio Baldo".



CRONOLOGIA RECORD ITALIANO DELLA MARATONA MASCHILE

2h11:19	Poli	Fukuoka	6.12.81
2h11:05	Poli	Helsinki	14.8.83
2h10:23	Pizzolato	Hiroshima	14.4.85
2h09:57	Bordin	Chicago	20.10.85
2h09:27	Bordin	Boston	18.4.88
2h08:19	Bordin	Boston	16.4.90
2h07:57	Baldini	Londra	13.4.97
2h07:52	Leone	Otsu	4.3.01
2h07:29	Baldini	Londra	14.4.02
2h07:22	Baldini	Londra	23.4.06
2h07:19	Faniel	Siviglia	23.2.20

L'ora

Un record nato sulle strade africane, mesi lunghi di allenamento stando lontano dalla famiglia persino nel periodo di Natale, ma che ha avuto la molla psicologica in due gare dall'esito molto diverso. Quella deludente ai Mondiali di Doha e quella esaltante della vittoria alla Boclassic di Bolzano.

"Doha è stata la gara che mi ha cambiato la testa. Ero andato in Qatar due settimane prima per abituarli alle condizioni, i test cronometrici erano ottimi. Poi, la notte della gara, sono cambiate le condizioni, 5 gradi in meno e soprattutto il crollo

del 40% del tasso di umidità. Dovevo decidere di cambiare i ritmi di gara e non l'ho fatto, alla fine ho portato a casa un piazzamento anonimo e tanta rabbia. Che però mi è servita a Bolzano. Quando ho visto che uno come Crippa, che ha fatto cose straordinarie al Mondiale, non riusciva a seguirmi, mi sono reso conto di andare davvero forte. Ho vinto ed era 31 anni che un italiano non ci riusciva". Lui si chiamava Salvatore Antibo, altra leggenda che da adesso Faniel può accostare al proprio nome. In attesa del futuro, reso complicato dal periodo e che mette in forse persino l'appuntamento olimpico. E allora c'è un altro obiettivo per il ragazzo troppo veloce per giocare a calcio. "Mi piacerebbe diventare il primo italiano a scendere sotto l'ora nella mezza maratona. Le medaglie sono belle, ma a me piacciono anche i record. Ed essere il primo a rompere una barriera ti fa rimanere nella storia per sempre".

"C'è chi dice che non sono un vero italiano, ma dopo millenni di conquiste e invasioni chi sono i veri italiani?"

Eyob Ghebrehewet FANIEL

È nato il 26 novembre 1992 ad Asmara (Eritrea), ma vive a Bassano del Grappa. Si è trasferito in Italia nel febbraio del 2004 per raggiungere il padre, ex partigiano nella guerra di liberazione del suo Paese (come la madre), emigrato in cerca di lavoro. Gli esordi con il calcio, poi l'atletica grazie all'opera di convincimento del tecnico Vittorio Fasolo. Ottenuta la cittadinanza nel 2015, ha smesso di pulire piscine e tentato la strada del professionismo. L'anno dopo si è affidato alle cure dell'ex maratoneta azzurro Ruggero Pertile. Primatista italiano della maratona con 2h07'19", vanta un personale di 1h00'44" sulla "mezza". Oro a squadre agli Europei di Berlino 2018 (quinto individuale), argento sulla "mezza" dei Giochi del Mediterraneo 2018, ha vinto la maratona di Venezia nel 2017 e la BOClassic nel 2019 (primo azzurro 31 anni dopo Antibo). È papà di Wintana, avuta dalla compagna Ilaria. Ha due fratelli: Salomon e Meron. Gareggia per le Fiamme Oro.



fotoservizio di Giancarlo Colombo e @crazylongjumper



TORTU-JACOBS VIA COL CENTO

I due **amici-rivali** lavorano per limare centesimi e fare la storia. E **per entrambi il fulcro di tutto è la partenza**

di Valerio Vecchiarelli

TORTU-JACOBS 2-1

Data	sede	risultato			
25.5.2016	Savona	1. Jacobs	10.23	2. Tortu	10.24
23.5.2018	Savona	1. Tortu	10.03	2. Jacobs	10.08
31.5.2018	Roma	3. Tortu	10.04	7. Jacobs	10.19

costringendo staff e atleti a navigare a vista, come afferma Paolo Camossi: «Lo sport ha fermato le guerre - racconta - e pensare di non poter fare l'Olimpiade al momento è davvero strano, un'eventualità con cui è difficilissimo scendere a patti. E allora abbiamo deciso di continuare a lavorare come se Tokyo fosse lì, immobile, come lo era solo un mese fa, anche se si svolgerà il prossimo anno. Certo, la sta-

Il futuro nascosto dietro l'ombra del contagio, tutto va così veloce che è impossibile pensare di continuare a mettersi lì con testa e gambe per togliere centesimi alla propria ambizione di scrivere la storia della velocità italiana. Filippo Tortu e Marcell Jacobs, così lontani e così vicini ai tempi del virus, i due sprinter che avevano approcciato la stagione della preparazione con cinque cerchi alla testa, obiettivo la finale di Tokyo della gara più affascinante che ci sia moltiplicata per due, un'utopia possibile per realizzare in coppia quello mai un azzurro è riuscito a fare.

Programmi diversi, medesimo obiettivo, strade di avvicinamento tracciate con meticolosità fino al giorno in cui tutti abbiamo scoperto che c'era un paziente 1 in Lombardia, allo sport che si ferma in blocco, al mondo che annaspa e non

può offrire certezze di tempi e luoghi, come e quando si tornerà alla normalità. Loro ci provano, insistono, per Filippo Tortu e il suo clan ridotto all'osso il sindaco di Giussano, Lombardia, ha addirittura scritto di proprio pugno un decreto: possono utilizzare il campo di atletica comunale, hanno le chiavi e gestiscono in proprio tempi e modi dell'allenamento nel pieno rispetto del distanziamento sociale previsto dai decreti ministeriali. Stessa trama per Marcell Jacobs e il suo tecnico Paolo Camossi, che a Roma possono sfruttare la deroga emanata per gli atleti olimpici: allenamenti al «Paolo Rosi» previo controllo medico quotidiano, palestra al Coni e poi a casa, come tutti.

Si prova a non pensarci, anche se tutto va rivisto, ridisegnato, tappe intermedie e verifiche si spostano un po' più in là,

**Il papà di Filippo
"Ci lavoriamo
sin da novembre,
ma ogni intervento
punta all'equilibrio"**

gione agonistica cambierà anche se la programmazione deve proseguire come era stata pianificata, solo con qualche tempo dilatato. Elimineremo le trasferte, noi che avevamo in programma di andare un mese negli Stati Uniti sappiamo che non sarà possibile, tutto sarà spostato un po' più in avanti e poi vedremo quando sarà possibile tracciare un calendario di gare.



Marcell Jacobs



Filippo Tortu

Buchi e dettagli

La stagione indoor è stata l'occasione per verificare e migliorare, osservare i difetti, studiare, curare i dettagli. Filippo Tortu ha onorato gli Assoluti di Ancona, Marcell Jacobs è andato in Spagna a correre per capire a che punto fosse. Papà Salvino aspetta che gli vengano recapitate le scansioni con i tempi 10 metri per 10 metri delle gare marchigiane e prova ad analizzare a spanne il momento: «Un ottimo punto di partenza, Ancona era per

**Il coach di Marcell
"È una questione
di angoli sul blocco
Può scendere sotto
i 10" e fare la storia"**

Filippo un qualcosa di necessario per rompere la monotonia rispetto a una preparazione troppo lunga, quasi asfissiante. Aveva il bisogno di gareggiare per respirare

e abbiamo scelto di onorare i campionati italiani. Ha corso un lanciato molto interessante, abbiamo visto che non ha perso là dove c'è il suo punto di forza, perché in questo momento di aggiustamento del processo il rischio più grande è quello di chiudere un buco e aprirne un altro. Dai 40 ai 60 metri si è visto un Filippo più attrezzato rispetto al passato e questo mi conforta. La partenza? Abbiamo iniziato a lavorarci dai primi di novembre e per questo devo ringraziare la Fidal, i tecnici Di Mulo e Frinoli, che ci stanno sostenendo nella ricerca del metodo giusto. Siamo convinti che non si può snaturare un atleta per guadagnare in avvio quei 2 o 3 centesimi che poi potrebbero influenzare lo sviluppo della gara: la partenza di Filippo deve migliorare dal punto di vista tecnico, ma ogni intervento sarà fatto non puntando solo sul particolare, ma pensando all'obiettivo dell'equilibrio. Filippo non avrà mai l'esplosività di Coleman o di Armin Hary e allora mi torna in mente quello che mi diceva sempre Plinio Castucci, il mio saggio maestro ai tempi in cui ero un discreto velocista: "Salvi' tu non devi preparare le partenze, tu hai bisogno di preparare gli arrivi!".

Marcell Jacobs con la famiglia



Stessi pensieri, diverso approccio per l'altra metà della nostra velocità. Paolo Camossi ha idee chiare e passa i giorni a studiare la messa in moto del suo Marcell: «La stagione indoor non era nei nostri programmi - chiarisce - Abbiamo scelto di fare tre gare perché c'era qualcosa che non tornava sulla tecnica di partenza e lì abbiamo capito



Tortu e Jacobs
al Golden Gala

IL GIOCO

Il mentale di Filippo la potenza di Marcell il supervelocista azzurro sarebbe così

Un gioco, solo un gioco, prendere i pezzi migliori, assemblarli e costruire il superuomo. Le gambe di Bolt e il cervello di Einstein... Basta chiedere a Salvino Tortu e Paolo Camossi cosa vorrebbero uno dell'altro per regalare all'Italia il velocista perfetto e la prima risposta è un arroccarsi in difesa: «Nulla, ognuno ha le proprie caratteristiche e qui siamo alle prese con due atleti diversi, ma entrambi eccezionali». Ma è solo un gioco!

Salvino Tortu: «Di Marcell Jacobs vorrei la forza fisica, quella struttura muscolare che

regala potenza e che è una eccezionale base di partenza per ogni lavoro di tipo atletico. Entrambi corrono molto bene, anche Marcell è molto forte sul lanciato e sta provando a lavorare sulla partenza. Filippo è più elastico, Marcell più forte, ma per strade diverse arrivano al medesimo risultato: vanno forte e non vedo un punto debole dell'uno o dell'altro tale da consigliare uno scambio di pezzi...».

Paolo Camossi: «Sono veramente bravi, pure in questa loro rivalità sportiva hanno sempre dimostrato un bel rapporto e una grandissima maturità, anche se come persone sono diversissime, hanno modi opposti di affrontare la vita con un denominatore comune: sono due ragazzi solari. Di Filippo vorrei la sua attitudine mentale, lui è uno che se vale 90 in gara dà 91, se vale 100 dà 101. A Doha lo ha dimostrato, ha una attitudine agonistica che è tipica dei fuoriclasse. Per correre,

spesso ci si fa spingere dalla rabbia, i velocisti di solito digrignano i denti, Marcell invece è uno che corre con il sorriso. È un ragazzo buono, quando abbiamo iniziato il nostro percorso insieme era il classico giovane che affronta la vita divertendosi, senza un obiettivo preciso, disposto a prendere tutto quello che può offrirti una giornata. Oggi è un uomo determinato, sa quello che vuole e si sta impegnando con serietà per ottenerlo. Certo, ancora non riesce a correre con la rabbia come propulsore, lui corre con la bontà. Chissà se mai ci riuscirà. D'altronde, come un giorno mi disse Jonathan Edwards, non è detto che ogni attività esplosiva, come è uno sprint o come era per me il salto triplo, debba affidarsi al rancore verso il mondo: si può anche saltare per amore e per bontà, lascia che siano gli altri a farlo per rabbia».

V. Vecc.



qual è il problema. Non esiste una partenza ideale, ognuno deve adattarsi alla sua e per Marcell c'è una questione di angoli sul blocco. Se riuscirà ad aprirli la velocità massima arriverà molto prima e siccome sul lanciato ha dimostrato di saperla mantenere, si potrebbe guadagnare quei centesimi che lo proietterebbero nella storia».

Due contro venti

Fatta la scelta, si va dritti verso l'obiettivo. Accantonati i 200 per Tortu (Salvino: «Siamo convinti che siano la sua gara, ma fino a oggi sembra che per noi si portino dietro una maledizione: ci penseremo a ottobre, ma solo dopo aver ricevuto una benedizione»), lungo e 200 per Jacobs (Camossi: «Siamo d'accordo che non siamo qui per inseguire i numeri, ma scendere sotto ai 10" significherebbe fare la storia. Lui è un fenomeno e può fare tutto e allora adesso deve fare un grande 100 metri»), Tokyo e una finale che già sa di storia rende il pensiero

unico e fa sovrapporre le voci: «Ciò che è successo a Doha ci obbliga a inserire la finale olimpica nel mirino, ma il compimento del cammino si avrà a Parigi nel 2024. Una tappa intermedia stimolante, anche se siamo consapevoli che in questo momento in giro per il mondo ci sono almeno venti velocisti e altrettanti allenatori che stanno pensando la stessa cosa. E poi 4 o 5 corsie sono già prenotate... per le altre ci siamo anche noi». In coppia, Tortu e Jacobs, l'Italia chiusa in casa ha un pazzo desiderio di farsi rapire da un sogno.

**Giussano ha dato
a Tortu le chiavi
del campo comunale
A Roma, Jacobs può
usare il "Paolo Rosi"**

fotoservizio di Giancarlo Colombo e @luminosabogliolo



IL SEGRETO DI LUMINOSA

"COMPETITIVA ANCHE AL BAR"

La Bogliolo da dilettante a stella nell'arco di una sola stagione. "Due anni fa l'atletica era un passatempo

di **Giulia Zonca**

L'atletica segue la scia di Luminosa, nome ideale per trascinare un movimento che ha bisogno di stelle e per dare un po' di speranza allo sport rimasto sospeso. Luminosa Bogliolo si è scoperta professionista all'improvviso, non ha preso sul serio gli ostacoli fino a che i tempi della pista hanno deviato la sua carriera da veterinaria e da under 23 non troppo convinta si è ritrovata vicinissima al record italiano: 12"78, personale da capogiro se si considera che esce da un'unica vera stagione.

Luminosa, il nome inizia a pesare ora che diventa punto di riferimento?

«Chiunque mi conosce pensa che ai miei genitori sia andata di lusso perché sono un cuor contento. Sono ottimista di natura».

Ai Mondiali dello scorso autunno, primo vero test globale per lei, una batteria spa-

valda e una semifinale pasticciata dove è stata eliminata. Soddisfatta o delusa?

«Una via di mezzo. Rifarei le stesse cose, però mi è rimasta l'amarezza... no, meglio, la consapevolezza che a quel livello serve andare oltre lo stadio in cui ero. Devo di nuovo cambiare registro».

Non lo ha appena fatto? Lei è passata al professionismo da una stagione.

«Ho 24 anni, per l'età atletica non sono

più tanto giovane, ho saltato tutte le categorie junior, mi sono persa qualche esperienza, ma mi sono preservata e ora ho una testa adulta che può essere utile nell'approccio alla competizione».

Uno sguardo disincantato e quindi fresco?

«Forse più maturo, sogno pure io solo che faccio sogni pratici. Fino a che non ho avuto il minimo per le Olimpiadi non ho mai pensato di poterci andare. Chi fa atletica da quando è bambino mette subito nel mirino i grandi risultati, io ho fatto giusto un assaggio di under 23, poi mi sono ritrovata senior. Un percorso che lascia spazio per un approccio gara ideale».

Come funziona?

«Ho fame di sfide e adesso la tensione non brucia. I miei allenatori devono frenarmi, io vorrei fare tutte le gare che ci sono. Dicono che comando io».

"Lavoro con gli elettrostimolatori e sulla tecnica non sono mica una predestinata"

È vero?

«Siamo in tre a parlare: Antonio Dotti, Ezio Madonia ed io. Loro fanno fronte comune, io sono testarda e quando voglio qualcosa insisto e spesso riesco a convincerli».

Come vede questa strana stagione?

«Il pass per i Giochi, anche se si faranno nel 2021, è arrivato ai Mondiali e fa una bella differenza. Lavoro molto meglio negli allenamenti. Continuo a non pensare a tempi da battere, ma tutto quello che nel 2019 era straordinario quest'anno dev'essere la base. Devo stabilizzarmi sui miei personali».

Il rinvio dell'Olimpiade al 2021 cambia le prospettive...

«È un grandissimo dispiacere non poter correre quest'anno a Tokyo, ma era l'unica scelta possibile. La situazione è troppo grave e importante. Ci sono delle vite in ballo e molte delle mie avversarie non si sono potute allenare. Ora le Olimpiadi vengono in secondo, in terzo, in quarto piano. Siamo tutti impegnati in altre sfide e di tutt'altra natura».

Durante la breve stagione indoor, interrotta per un fastidio muscolare pri-**m'ancora della serrata, si aveva già la consapevolezza del contagio in altre parti del mondo?**

«Il coronavirus mi preoccupava già quando ancora ci si spostava e facevo scali da tutte le parti, ci prendevano la temperatura, ma fuori dall'Italia non si controllava nulla e queste differenze mi hanno da subito messa in allarme. Io poi facevo molto la pendolare tra Pinerolo e Alassio per seguire gli allenamenti e l'università».

“Rinviare Tokyo era la sola scelta possibile. Ora le Olimpiadi vengono in secondo, terzo, quarto piano”

Che cosa sono le Olimpiadi per lei?

«Una sorta di appuntamento mitico. Ho iniziato tardi, mi sono evoluta rapidamente, due anni fa ero in Sardegna a studiare e l'atletica era un passatempo, ora ogni sessione mi immagino Tokyo».

Ci sono Olimpiadi del passato che hanno un significato particolare?

«Le ho sempre viste in tv, ho una famiglia super sportiva e i Giochi si guardano insieme, l'atletica è il clou. Ho tifato per quelle del 2012, c'era il mio amico Emanuele Abate che allora si allenava con me».

E l'università?

«Studio veterinaria, avrei dovuto iniziare il tirocinio ma nell'anno olimpico non mi pareva il caso, così ho sospeso quella parte. Non posso dire di essere in pausa, certo non sono più quella che dà tutti gli esami alla scadenza esatta. Sui libri ci sto, pure a lungo, però ogni tanto scatta la voglia di vedere una vecchia gara, di pensare all'atletica. Ci sarà tempo per la veterinaria».

Come si lavora con due allenatori in due città diverse. Antonio Dotti a Pinerolo, vicino all'università, e Ezio Madonia, a casa sua, ad Alassio.

«Con Antonio curo la forza con degli elettrostimolatori, con Ezio la forza muscolare. Gli ostacoli con entrambi, tanto hanno la stessa visione».

Elettrostimolatori?

«Sono macchinari particolari, una tuta



**Con il fidanzato ostacolista
Lorenzo Perini**





Luminosa BOGLIOLO

È nata ad Albenga (SV) il 3 luglio 1995, ma è cresciuta ad Alassio. Il suo percorso ricalca in parte quello di Davide Re: sciatrice a livello agonistico, si è avvicinata all'atletica dopo aver vinto una gara alle scuole medie e alla fine ha deciso di farne una professione dopo aver vinto il titolo italiano promesse dei 100 hs (2016), malgrado si allenasse ancora due volte a settimana. Dopo la scomparsa dello storico tecnico Pietro Astengo, è seguita da Ezio Madonia ed Antonio Dotti. Nel 2019 è scesa a 12"78 a La Chaux-de-Fonds, a due soli centesimi dal record italiano, e poi ha vinto l'Universiade di Napoli e in Coppa Europa. Vanta un personale di 8"02 indoor. Gareggia per le Fiamme Oro, studia veterinaria ed è fidanzata con l'ostacolista azzurro Lorenzo Perini.

intera che lavora in ogni distretto muscolare: io ho una scogliosa non bellissima e per salvaguardare la mia schiena è ideale. Ci sono studi in merito, ma non sull'atletica. Sono più di due anni che uso la tuta e noto che se quella macchina non avesse avuto effetti non sarei in grado di fare certa palestra».

Perché l'atletica alla fine l'ha sedotta?
«Non so dov'è il mio limite e la competitività mi esalta»

Sempre o solo in pista?
«Sempre. Se siamo al bar e uno mangia una patatina, devo mangiarne due».

Lei ha scelto gli ostacoli o viceversa?
«Io mi sento scoordinata e poco elastica, non ho le caratteristiche di un'ostacolista ma ho lavorato sulla tecnica. Non sono una predestinata».

Quanto è migliorata?
«Con gambe e piedi siamo a buon punto, le braccia non seguono le regole: ci lavoro, ma i miei tecnici suggeriscono di dire che è il mio stile».

Studia altre ostacoliste su youtube?
«Ho visto i video di chiunque sia salito su un qualsiasi podio. Sally Pearson è la ragazza che si muove meglio, purtroppo non le somiglio ed è inutile fissarsi su un modello. Ogni donna è diversa, nel femminile poi gli ostacoli sono bassi e c'è più spazio per le tecniche personali».

C'è una gara nella storia degli ostacoli che le dà la carica?

«Le tre americane che hanno occupato il podio ai Giochi del 2016, la quarta, sempre degli Usa, aveva appena fatto il record del mondo: l'adrenalina usciva dallo schermo».

Punti di riferimento sportivi?

«No. Io voglio ispirarmi a chi conosco. Mi aiuta molto di più, Madonia per me è un ottimo confronto. E pure un conforto, quanto serve. Toni Dotti mi dà la parte da professore ed Ezio mi aiuta con la sua esperienza da atleta, ha fatto due Olimpiadi».

Un consiglio speciale?

«"Parti forte, vai forte in mezzo e arriva forte alla fine". Insomma all'ultimo respiro».

I genitori che l'hanno vista cambiare vita a 22 anni come hanno reagito?

«Mio padre è veterinario, da lì viene la mia passione, mi ha sempre aiutato moltissimo con lo studio. Nelle prime garette lui guidava per accompagnarmi e mi interrogava. Adesso mi dice "in gara non portarteli i libri", è cambiato l'approccio».

Hanno capito che fa sul serio?

«Più che altro fanno sul serio loro e mi seguono in ogni uscita. Non sono invadenti, li trovo tra il pubblico e li saluto. Ci scherzo. Mia madre è la mia manager segreta perché ricorda ogni tempo».

Genitori ideali.

«Devo dire grazie. Ma mia madre va calmata sul cibo, come manifestazione di affetto,

quando torno, mi prepara piatti fantastici. È una gran cuoca ma le sue ricette non si conciliano con la dieta da atleta».

Quando vuole trasgredire che cosa le chiede di cucinare?

«Lenticchie e il bagnun di acciughe in un'occasione speciale, dopo i campionati italiani».

È fidanzata con Lorenzo Perini, ostacolista pure lui.

«Ci vediamo più ai raduni che nella vita di tutti i giorni. Nessuno ti spiega davvero quali sacrifici ti chiede lo sport, l'ho capito vedendo lui. Non parliamo mai di atletica, ma condividerla è importante e ci insegna reciprocamente ad affrontare la fatica».

Vi siete conosciuti in pista?

«Sì, lui studia odontoiatria ed è veramente un cervellino, si laurea quest'anno e io mi chiedo come riesca a stare dietro a tutto»

Chi si è rivelato per primo?

«Lui, ma gli ho dato una grande mano: andava sul sicuro».

"Dico grazie ai miei anche se devo stare attenta al bagnun di acciughe e alle lenticchie di mamma"

fotoservizio di World Athletics e Giancarlo Colombo

COSE DELL'ALTRO MONDO

**Storia di Duplantis,
da bambino prodigio
a primatista assoluto (6,18)
"Un sogno realizzato". A vent'anni**

di **Marco Buccellato**

Ricordate l'anno domini 2009? Quello di Berlino, per intenderci. Il mondiale in Germania a modalità-Bolt stava per esplodere sulla pista blu d'agosto. Un jet a tutta velocità in pista, per un decennio. Negli stessi mesi, l'embrione di un altro fenomeno faceva già notizia ad occhi attenti. Un idolo si faceva eterno, un altro emetteva vagiti sublimi. Armand aveva nove anni. La bellezza dell'esercizio tecnico del baby, in anticipo sui lavori, era già stata partorita a tre metri e venti. Genetica? Un papà da 5,80. Può essere. In realtà, già dal 2007 il piccolo Armand

aveva preso la direzione delle volte celesti. Anzi, le "blue vaults". 2,33 a sette anni, 2,89 a otto. Le misure erano quelle in piedi e pollici, sette e otto, nove e sei, la Bibbia del sistema anglosassone.

Da Berlino 2009 a Berlino 2018, il fenomeno non ha mai smesso di desiderare, un giorno, il record mondiale dell'asta. Parole sue, sempre dette e, dopo il primo dei due primati invernali di quest'anno, finalmente recitate al passato. "Il mio sogno, fin da bambino, è sempre stato il record del mondo". Realizzato, per l'esaltazione di tutti, pubblico, avversari, amici,





e soprattutto un papà coach e una mamma cui destinare quel bellissimo abbraccio, a Torun. Vero reality, di quelli belli. Si diceva di Berlino 2018. Armand, ormai "Mondo" per il mondo, aveva fatto primi capolini nelle statistiche dei piani alti dal 2016, appena 16enne, accarezzando i 5,50 in inverno (5,49, european youth best) e poi superandoli in estate (5,51). L'anno dopo, Mondo apre il gas delle altezze e sale, sale, sale come nessuno alla sua età, per i sospiri della US Task Force che lo vorrebbe a stelle e strisce, e invece niente, qui si fa la Svezia o si muore.

**Un inverno da re
con due record
e cinque gare da
6 metri e oltre
Come lui, solo Bubka**

Cartoline

Due passaporti, ma bandiera e divisa sono blu e gialla. L'ha scelta a 15 anni. Nell'inverno 2017, tra primati non omologati per questioni tecnico-regolamentari e record ufficiali, Armandino va a segno cinque volte dove nessuno, da U20, è arrivato, fino a 5,82, davanti alla platea di fini palati newyorchesi dell'Armory Track Center, a soli 17 anni. Se l'inverno è sepolto, la primavera deve ancora risorgere, il primo aprile a Austin. Le sferzate di vento si fecero sentire il venerdì (anche 5 m/s), ma il sabato si placarono. 5,90, primo nella gara élite delle Texas Relays con la follia del pokerista consumato: personale all'aperto a 5,65 e vittoria in cassaforte, 5,80 alla seconda prova, niente 5,85 et voilà, "les jeux sont faits" alla terza con i 5,90 del primato mondiale U20.

La cartolina da Uppsala, con timbro postale della Louisiana, Mondo l'ha spedita due anni fa, nella Berlino che a 10 anni dal Bolt che furoreggiava, regalava l'attimo tutto meno che sfuggente di Mon-

PROGRESSIONE

All'aperto

2009	2.89	
2010	3.84	
2013	4.15	
2014	4.60	
2015	5.30	
2016	5.51	NU20R
2017	5.90	WU20R NR
2018	6.05	WU20R NR
2019	6.00	

Indoor

2009	2.89Ai	
2011	3.88Ai	
2012	3.97Ai	
2015	5.11i	
2016	5.49i	AU18R NU18R
2017	5.82i	NR NU20R
2018	5.88i	WU20R NR
2019	5.92i	NR
2020	6.18i	WR

LA CRONOLOGIA DEL RECORD DEL MONDO DELL'ASTA

Misura	atleta	città	data
5.91	Vigneron (Fra)	Roma	31.8.84
5.94	Bubka (Urs)	Roma	31.8.84
6.00	Bubka (Urs)	Parigi	13.7.85
6.01	Bubka (Urs)	Mosca	8.7.86
6.03	Bubka (Urs)	Praga	23.6.87
6.05	Bubka (Urs)	Bratislava	9.6.88
6.06	Bubka (Urs)	Nizza	10.7.88
6.07	Bubka (Urs)	Shizuoka	6.5.91
6.08	Bubka (Urs)	Mosca	9.6.91
6.09	Bubka (Urs)	Formia	8.7.91
6.10	Bubka (Urs)	Malmoe	5.8.91
6.11	Bubka (Csi)	Digione	13.6.92
6.12	Bubka (Csi)	Padova	30.8.92
6.13	Bubka (Csi)	Tokyo	19.9.92
6.14	Bubka (Ucr)	Sestriere	31.7.94
6.16i	Lavillenie (Fra)	Donetsk	15.2.14
6.17i	Duplantis (Sve)	Torun	8.2.20
6.18i	Duplantis (Sve)	Glasgow	15.2.20

(i) = indoor

Francia, Roi Renaud (Lavillenie), che capitola terzo a 5,95 davanti al quarto, che proprio di rimproveri non voleva saperne, duro-a-morire Lisek, 5,90 con medaglia lignea.

I primi vagiti nel 2009, mentre a Berlino iniziava l'epopea d'oro di Usain Bolt

Stagista

La via del Sol Levante è in bozza dal 2015: titolo mondiale U18 a Cali. A 16 anni (2016), un podio al mondiale U20 di Bydgoszcz da allievo. Nel 2017, dopo la raffica dei primati indoor e il WR U20 di Austin, debutta in Diamond League e vince l'Europeo di categoria a Grosseto. Nell'esordio iridato di Londra vince Kendrick, a dieci anni dall'ultimo oro Usa, e Mondo arena le sue ambizioni con un nono posto da stagista tra i veterani. Il 2018 è l'anno della gara delle gare dell'Europeo berlinese, preceduta da due mondiali U20 indoor e due all'aperto,

do. Specialista degli exploit in successione, ha firmato da protagonista assoluto la più bella gara di quell'Europeo da fantascienza giovanile, con lui e Jakob Ingebrigtsen a disegnare l'intera rassegna con la spregiudicatezza d'oro

dei teenagers. Tre primati mondiali U20 in successione, una gara infinita, occhi sgranati ed esaltati per quel corollario da 5,95, 6 metri, 6 e zero cinque. Tutto alla prima prova, davanti allo zar di Russia Morgunov (6.00!) e allo zar di



l'oro iridato U20 di Tampere, l'abitudine ai voli a 5,90 e zone limitrofe. L'anno scorso è il titolo Ncaa, i sei metri di Fayetteville nella stagione universitaria all'aperto, la sconfitta Ncaa dove trionfa un altro astro della nidiata dei college, Nilsen. Ma Armand vince nel regno che conta, al Prefontaine Classic, sale a 6,00 a Stoccolma. A Doha, lo batte solo Kendricks, ma leoncino-Duplantis tiene la posta altissima fino a 6,02, perdendo alla quota dell'americano, 5,97.

Serie da Bubka

Adesso, è il 2020. L'esordio di Düsseldorf a sei metri, il record del mondo sfiorato alla seconda prova a 6,17. La misura arriva a Torun, Polonia, nella stagione del World Indoor Tour più da primato che si ricordi e grazie a lui. Sale ancora (6,18) nel tempio indoor di Glasgow. A Liévin, il miglior meeting indoor che si ricordi da tanti anni, 6,07 fa quasi tenerezza, ormai ci si attende un centimetro a gara sopra il limite. Non arriva, ma il 6,07 con quella luce... bah. Lo show invernale si chiude nella tana di Roi Renaud, che risorge a 5,94 piegato solo dal fenomeno, 6,01. Seconda volta nella storia di cinque gare consecutive a sei metri e oltre. Lo fece lo zar di tutte le russie, Bubka, nel 1991 con 6,00 indoor (oro mondiale a Siviglia), tre primati mondiali al coperto in fila a 6,10



(San Sebastian), 6,11 (Donetsk) e 6,12 (Grenoble) e l'esordio all'aperto a Shizuoka di 6,07, che valeva il record del mondo sotto il sole.

Ora, gli interrogativi: fin dove può arrivare? Quali sono i suoi limiti? Tanti e nessuno. Dalla sua, la velocità di entrata, garantita da personali sui 100 metri inferiori almeno di mezzo secondo a quelli dei migliori avversari (es. Lavillenie). Quella "luce" vista più volte oltre i sei metri e nei 6,07 di Liévin, valeva mezzo lucernario. Ha fatto sognare misure impensabili fino a poche settimane fa e di un futuro improvvisa-

mente troppo vicino al presente. Chissà. A Uppsala e nella sua Louisiana, voi umani avete visto cose...

**Eleganza tecnica
elevata velocità
d'entrata, genetica
E la sensazione
di non avere limiti**



Armand "Mondo" DUPLANTIS

È nato il 10 novembre 1999 a Lafayette, in Louisiana (Usa), da padre statunitense e madre svedese. È cresciuto in una famiglia di atleti: papà Greg, che lo allena, è stato un astista con un personale di 5.80; mamma Helena Hedlund ha rappresentato la Svezia nell'eptathlon agli Europei juniores del 1983 e poi ha giocato a pallavolo con Louisiana State; i due fratelli, Andreas e Antoine, sono stati astisti: il primo ha rappresentato la Svezia ai Mondiali U.18 e U.20, il secondo ha poi giocato a baseball ad alto livello. "Mondo" ha cominciato a saltare a 4 anni nel giardino di casa, dove i genitori avevano montato un materassino e due ritti. Talento precocissimo, ha stabilito il primo record del mondo giovanile all'età di 7 anni. Si è rivelato a livello internazionale vincendo i Mondiali U.18 di Cali 2015. Nel palmarés conta l'oro europeo (2017) e mondiale (2018) a livello U.20, il titolo europeo assoluto (2018) a soli 18 anni, l'argento mondiale a Doha (2019). Nel 2020 ha ritoccato due volte il record del mondo indoor, portandolo prima a 6.17 e poi a 6.18. Nessuno all'aperto ha saltato tanto.

fotoservizio di Giancarlo Colombo e World Athletics



Ababel Yeshaneh

ROJAS MONDIALE PRIMA DEL VIRUS

La venezuelana **a Madrid** fa a tempo a stabilire il **record indoor del triplo (15,43)**, poi si scatena la pandemia

di **Marco Buccellato**

10k riscritti. A Valencia (11-1) Rhonex Kipruto abbatte in 26:34 il record del mondo su strada fresco di stampa valenciana, con Cheptegei (26:38) che non ci sta e a Monaco (16-2) scende sotto i 13' sui 5 km in 12:51, togliendo il primato proprio a Kipruto.

Stecchi francese. Bell'esordio del fiorentino l'11-1 a Orleans (5,72). Il 18 a Bordeaux fa 5,73, battuto da Renaud (5,80) e Valentin Lavillenie (5,73).

Degefa 2h19:38. A Dubai (26-1) record nazionale etiope e la Shone a 2h20:11. Adugna in 2h06:15 precede Kiptanui (2h06:17).

Bogliolo 8.02. Karlsruhe (31-1) con il quarto posto dell'azzurra al personale. Ayo Folorunso vince i 400 in 52.56. Stecchi non fa

meglio di 5,60, limitato nelle condizioni fisiche. Esordio e appunti per Larissa Iapichino (6,22). Randazzo 7,59 nel lungo. Brilla Mahuchikh con 2,02, WR U20. La Lasitskene sale a 2,04, 24 ore dopo a Mosca.

Reekie, non Muir. A Glasgow (1-2) Jemma Reekie centra il miglior 800 indoor in 15 anni in 1:57.91, battendo la Muir (1:58.44).

Düsseldorf. Il 4-2 terza tappa del World Indoor Tour: serata no-Fofana, out in batteria (7.86). A parte Duplantis (campagna-record trattata a parte in questo numero) top marks da Barega sui 3000 (7:35.71), la Chepkoech sui 1500 (4:02.09) e Mihaljevic nel peso (21,52).

Torun. L'8-2 il WIT n.4: Fofana ottavo in 7.73 (Perini 7.88 in batteria, Bogliolo idem in 8.24). Yassin Bouih fa il personale sui 1500 in 3:42.24, terzo. Stanek (21,86) e Maryna Bekh (6,96) per la copertina extra Duplantis.

Millrose Games. A New York (8-2) super miglio donne con Purrier (4:16.85, seconda all-time), Klosterhalfen (4:17.26 e record nazionale-bis in 3:59.87 ai 1500) e la Reekie al primato britannico in 4:17.88. Altro record (Usa) per Ajè Wilson sugli 800 in 1:58.29, nel peso Crouser 22.19, Morris asta a 4.91.

Gennaio

Kipruto-Cheptegei, botta e risposta sulla strada

Febbraio

La etiope Yeshaneh riscrive la mezza maratona: 1h04:31

Intanto... A Rouen 6,01 di Kendricks, il 9-2 a Metz, e 15,03 della triplista Rojas. Da Mosca 2,05 con i denti della Lasitskene.

Fabbri-record. A Stoccolma (11-2) il toscano spara a 21,59, primato italiano indoor. Dopo l'apertura da 21,32 in Sudafrica e il 21,11 di Ostrava, seguirà il 21,44 di Sabadell (19-2).

Glasgow. Marcell Jacobs settimo sui 60 (6.76/6.70 in batteria) il 15-2. Iapichino 6,38 a 2 cm dal record italiano indoor U20. Cade in batteria Bogliolo sul primo ostacolo, in finale l'italo-polacca Wegierska è quinta (8.23), Trost 1,86.

C&C. Coleman-Crouser ai campionati Usa (14/15-2). Per lo sprinter strepitoso 6.37, per il pesista 22,60. Scena per Cunningham (1,97) e Franklin (14,64, triplo-record). Da Clemson, ostacoli-top con Holloway 7.38 e Keni Harrison 7.80.

Mihambo 7,07. L'iridata di lungo vola a Berlino (14-2).

Che Liévin! (19-2) Che Duplantis sbaglia a 6,19 poco importa, c'è di che divertirsi con Baker (6.44), Martinot-Lagarde (7.47), Zango (17,51, già 17,77 a Parigi il 2-2), Tefera (3:35.54) e Wale (7:32.80).



Yulimar Rojas

Rojas record. Il 21-2 chiude il World Indoor Tour più ricco di primati che si ricordi. A Madrid 15,43 della venezuelana nel triplo. Baker (6.44), Pozzi (7.48), Clemons (7.82), Echevarría (8.41) e Mihaljevic (21,74) le pagine migliori.

Mezza mondiale. A Ras Al Khaimah (21-2) l'etiope Yeshaneh centra il record in 1h04:31, battendo Brigid Kosgei, e stabilisce anche il "world best" sui 20 km in 1h:01:11.

Faniel record! A Siviglia (23-2) Eyob Faniel migliora il record italiano di maratona in 2h07:19, settimo. El Fathaoui 27esimo in 2h10:10, vince l'etiope Ayenew (2h04:46).

Sidorova 4,95. La russa vola a Mosca il 29-2.

Che Salpeter! A Tokyo (1-3) foriera di gran crono l'israeliana vince in 2h17:45, sesta all-time (seconda d'Europa). Tra gli uomini Legesse (2h04:15), precede il belga Abdi (2h04:49, secondo d'Europa nella storia).

Freccia Simbine. In Sudafrica non arriva il virus e Akani Simbine stampa 9.91 all'aperto, in altitudine a Pretoria (16-3).

Marzo

Simbine, gran debutto all'aperto: 9"91 sui 100



Akani Simbine

CRONOLOGIA MONDIALE
TRIPLO INDOOR FEMMINILE

14.75	Biryukova (Rus)	14.2.95
15.03	Chen (Rus)	11.3.95
15.16	Hansen (Gbr)	28.2.98
15.16	Lebedeva (Rus)	6.3.04
15.25	Lebedeva (Rus)	6.3.04
15.36	Lebedeva (Rus)	6.3.04
15.43	Rojas (Ven)	21.2.20

fotoservizio di Giancarlo Colombo, Anderson/World Athletics e Diamond League

Lyles batte Coleman a Shanghai, lo scorso anno



LYLES-COLEMAN UNO È DI TROPPO

Dalla Diamond League ai Giochi si riproporrà il dualismo tra i due sprinter che ambiscono all'eredità di Bolt

Così veloci e così diversi

di **Diego Sampaolo**

Noah Lyles e Christian Coleman hanno acceso l'entusiasmo dei fan in tutto il mondo e promettono di catalizzare l'attenzione a Tokyo 2020. Entrambi ambiscono a succedere nell'albo d'oro olimpico al grande Usain Bolt nei primi Giochi dopo il ritiro della

leggenda giamaicana. Lyles è più duecentista, Coleman preferisce la distanza più breve, ma la loro rivalità sta montando da quando, nel maggio scorso, Noah beffò il rivale per sei millesimi sui 100 di Shanghai, annunciando poi su Instagram che stava cominciando la sua era nello

sprint. Coleman replicò piccato su Twitter a stretto giro di posta: "C'è gente confusa (Lyles; ndr). Non c'è niente di male a stabilire il personale, ma se l'obiettivo è correre veloce a maggio per poi provocare online, le priorità non sono quelle giuste. La stagione è appena iniziata". "Il rapporto

tra noi due non è buono - ha ammesso qualche tempo dopo Lyles - Non gli piaccio, non so perché. D'altronde non si può piacere a tutti. Ma è una situazione eccitante, ci vorrebbero più rivalità nell'atletica".

Da Pippo al mondo

Lyles, nato il 18 luglio 1997 a Gainesville (Florida), ha iniziato la carriera come ginnasta e pratica atletica dall'età di 12 anni, seguendo l'esempio dei genitori, entrambi atleti di buon livello. Negli anni in cui frequentava la High School, realizzò 2.03 nell'alto, ma si è messo in luce come velocista alle Olimpiadi giovanili di Nanchino (2014), quando vinse il titolo sui 200 in 20"80. In quell'occasione incontrò per la prima volta Filippo Tortu. La sfida tra Noah e Filippo proseguì due anni dopo ai Mondiali U.20 di Bydgoszcz, in Polonia, dove lo statunitense si impose sui 100 in 10"17 davanti all'azzurro (10"24). "Quel giorno mi aspettavo di poter essere contrastato dai giamaicani e rimasi sorpreso nel vedere un giovane italiano alle mie spalle. Filippo è un grande talento ed è sulla buona strada per diventare uno sprinter di successo". Nel 2016 Lyles arrivò ad un passo dalla qualificazione per l'Olimpiade di Rio con il quarto posto ai Trials sui 200 in 20"09 (primato delle high school statunitensi). Nel 2018 è diventato il più giovane campione Usa dei 100 dai tempi di Sam Graddy nel 1984 e il sesto velocista a correre in meno di 9"90 due volte nella stessa giornata. Nello stesso anno è sceso quattro volte sotto 19"70 sui 200: 19"69 a Eugene e Losanna, 19"65 a Montecarlo e 19"67 a Zurigo. Lyles ha dominato le ultime tre stagioni della Diamond League sui 200 e lo scorso anno è stato il primo sprinter nella storia del circuito a conquistare il doppio diamante su 100 e 200 con le vittorie nelle

Lyles è più simile al giamaicano: canta, balla, dà spettacolo "Ma voglio anche correre i 100 in 9"41"

GLI SCONTRI DIRETTI: LYLES-COLEMAN 5-2

100 metri			
25.6.15	Eugene	1. Lyles 10.14	2. Coleman 10.18
31.7.15	Edmonton	2. Lyles 10.18	3. Coleman 10.32
13.7.18	Rabat (DL)	1. Coleman 9.98	2. Lyles 9.99
18.8.18	Birmingham (DL)	1. Coleman 9.94	3. Lyles 9.98
18.5.19	Shanghai (DL)	1. Lyles 9.86	2. Coleman 9.86
200 metri			
27.6.15	Eugene	1. Lyles 20.18	4. Coleman 20.75
28.7.19	Des Moines (CN)	1. Lyles 19.78	2. Coleman 20.02

(CN) = campionati nazionali. (DL) = Diamond League

finali di Zurigo e Bruxelles. A ottobre, a Doha, si è poi laureato campione del mondo dei 200 in 19"83 e con la 4x100 in 37"10, in una staffetta all-star comprendente Coleman. "Tante volte ho pensato di poter diventare campione del mondo. L'avevo scritto sul telefonino ed essere riuscito a realizzare il mio sogno è incredibile. Non so quanti atleti ci siano riusciti alla prima partecipazione ai Mondiali. Quando ho tagliato il traguardo ho provato sollievo".

Coleman, bocciato nel football perché troppo basso, è molto religioso e meno estroverso

Showtime

Lyles è diventato l'erede di Bolt sia per i risultati straordinari in pista, sia per i suoi comportamenti da showman, il suo carattere sempre spensierato e l'allegria contagiosa. Si è esibito in spettacolari salti mortali e balletti per festeggiare le vittorie in Diamond League a Losanna e a Montecarlo. "Mi piace divertire il pubblico e regalare uno show a chi mi viene a vedere, ma non chiamatemi il nuovo Usain Bolt. Voglio essere ricordato semplice-



Lyles porta all'oro la 4x100 statunitense

ALL'ESTERO

Diamond League cura dimagrante: da 32 gare a 24

La Diamond League cambia volto. La novità principale è la riduzione delle specialità nel programma ufficiale da 32 a 24 (dodici in campo maschile e dodici in campo femminile). La decisione della World Athletics comporta il taglio di 200, triplo, disco e 3000 siepi per contenere la durata delle dirette televisive in 90 minuti. I 5000 non faranno più parte del programma delle gare che assegnano i Diamond Trophies e saranno sostituiti dai 3000. Le discipline escluse potranno essere inserite dagli organizzatori dei singoli meeting, ma solo come gare extra, al di fuori dalla finestra televisiva live.

L'esclusione di queste specialità priva gli appassionati delle volate dei 200 con Noah Lyles, che potrà comunque gareggiare sui 100, dove ha vinto l'ultima finale di Zurigo in 9"98. I fans dovranno rinunciare anche alle sfide tra Miller-Uibo e Dina Asher-Smith, che potranno correre per il diamante rispettivamente sui 400 e sui 100. Il triplista Christian Taylor, due volte oro olimpico e sette volte vincitore della DL, ha guidato la rivolta lanciando "The Athletics Association" con l'obiettivo di dare più voce agli atleti nel futuro.

Coronavirus permettendo, la Diamond League 2020, che ha già visto il rinvio delle prime tre tappe, si concluderà l'11 settembre a Zurigo, in finale unica, con 24 gare in 180 minuti. Per la prima volta Bruxelles (4 settembre) non ospiterà la finale e sarà l'ultimo meeting utile per

qualificarsi.

Le discipline escluse faranno parte del nuovo circuito Continental Tour, che comprende meeting in tutti i continenti, suddivisi in tre categorie (Gold, Silver e Bronze) a seconda della qualità delle competizioni e del montepremi. L'altra grande novità è l'accordo quinquennale tra la World Athletics e Infront, società di Wanda Sports Group, per i diritti media internazionali della Diamond League. La partnership coinvolge per dieci anni anche il Continental Tour. Il gruppo cinese Wanda (società madre di Infront) è il nuovo title sponsor della Diamond League.

d.s.



Christian Taylor



**La loro rivalità
è montata dopo
la vittoria di Noah
per sei millesimi
a Shanghai 2019**

mente come Noah Lyles. Ora è il mio momento. Ho sognato di poter battere il record del mondo di Bolt e di correre i 100 in 9"41. È un obiettivo per il futuro, ma devo migliorare la partenza". Da sempre appassionato di musica, Noah ha in programma di incidere un disco rap durante la stagione olimpica. L'estate scorsa ha cantato l'inno del Weltklasse di Zurigo "Souvenir" insieme alla band zurighese Baba Shrimps e all'astista statunitense Sandi Morris durante il concerto finale



del famoso meeting al Letzigrund. "Mi sono divertito molto a cantare "Souvenir". È una bella canzone, che rimarrà nella memoria della gente per lungo tempo. Sandi ha una voce bellissima e sono onorato di aver partecipato a questo progetto musicale".

Football e fede

Coleman è nato il 6 marzo 1996 ad Atlanta, la città che ospitò l'Olimpiade del Centenario. È cresciuto in una famiglia di sportivi: due cugini hanno giocato a football americano e la sorella maggiore Camryn ha praticato atletica alla Georgia Southern University. Christian ha frequentato la Our Lady of Mercy Catholic High School di Fayetteville, in Georgia, e ha iniziato la carriera sportiva nel football americano, da cui venne scartato perché troppo piccolo. La fede religiosa ha avuto un ruolo molto importante nella vita di Christian, che coronò il desiderio di in-

contrare Papa Francesco a margine del Golden Gala 2018.

Coleman ha centrato l'en-plein di titoli NCAA nel 2017 vincendo 60 e 200 indoor e 100 e 200 all'aperto per la University of Tennessee. Nello stesso anno vinse

Lyles: "Non piaccio a Christian, ma non si può piacere a tutti. Comunque questa situazione è eccitante"

l'argento sui 100 ai Mondiali di Londra precedendo Usain Bolt nella gara d'addio del giamaicano. Ha poi stabilito il record del mondo dei 60 indoor con 6"34 ai

campionati Usa di Albuquerque 2018 poche settimane prima di vincere il titolo iridato al coperto a Birmingham. In quell'anno, a Bruxelles, si è migliorato a 9"79. Nel settembre scorso ha conquistato il suo primo oro mondiale sui 100 a Doha in 9"76, diventando il sesto velocista della storia.

"Sono dotato di un grande talento e sono riuscito a metterlo in mostra nella finale di Doha. È un momento che non dimenticherò mai. Non ho mai dato per scontata l'opportunità di diventare campione del mondo. La gente non sa quanta fatica ho dovuto fare per arrivare a questo traguardo. L'atletica è uno degli sport più duri perché bisogna lavorare ore su ore ogni giorno, non solo in pista, ma anche sotto l'aspetto del riposo e dell'alimentazione. La cosa più bella per me nello sprint è l'emozione che provo quando corro sui grandi palcoscenici, quando sale la pressione".

fotoservizio di Giancarlo Colombo

La ritrovata Elena Vallortigara



LA VALLORTIGARA SALTA SUL TOKYO EXPRESS

Elena agli Assoluti torna ad avvicinare i due metri
e fa il pieno di **fiducia per il futuro**

di **Cesare Rizzi**

Un volo "nel buio" che vale 1.96: Elena Vallortigara chiude gli occhi e quando li riapre si trova in tasca lo standard di iscrizione per i Giochi. È l'altista vicentina, 28 anni, la grande protagonista degli Assoluti indoor numero 51: il suo volo vale lo standard olimpico al debutto stagionale, una misura sperata ma non così attesa che rappresenta la ciliegina sulla torta di una gara di spessore (Alessia Trost ed Erika

Furlani superano 1.90, Serena Capponcelli 1.88). Un salto "nel buio" perché Elena arrivava al tricolore carica di speranze ma con poche reali certezze, una situazione figlia di una preparazione ottima fino a dicembre e poi frammentata da una serie di imprevisti fisici: la misura ottenuta (personale indoor) e i tre tentativi tutt'altro che velleitari a 2.00 sono un biglietto da visita eccellente per la stagione a cinque cerchi.

Con e senza ali

Senza i Mondiali indoor di Nanchino (Cina) Ancona diventa per molti il punto di approdo della stagione al coperto. A caccia del tricolore si mettono i due volti più conosciuti della nostra atletica, gli alfiere delle Fiamme Gialle Filippo Tortu e Gianmarco Tamberi: solo lo sprinter andrà a segno. Tortu torna a vincere un titolo italiano sui 60 metri sei anni dopo la vittoria da allievo nel 2014: non è una passeggiata di salute, perché Massimiliano Ferraro (Atl. Riccardi Milano 1946) con un'uscita dai blocchi al fulmicotone gli va via fino ai 40 metri, prima che il brianzolo metta la freccia e vinca in 6.60, a due soli centesimi dal proprio limite italiano Promesse. "Gimbo" invece si dispera: fatica a superare 2,16, poi acciuffa 2,20 un tentativo troppo tardi per strappare il titolo a Marco Fassinotti, tornato sul trono tricolore dopo sei anni e dopo infiniti problemi fisici. "Half shave" aveva ottenuto di gareggiare di mattina per sperimentare l'orario che avrebbe ritrovato ai Giochi di Tokyo, ma problemi di rincorsa gli hanno tarpato le ali. Delusione profonda, al punto di chiedere pubblicamente scusa ai suoi tifosi. Si sarebbe rifatto nel breve volgere di una settimana.

Deve averlo vissuto come uno smacco: due giorni prima di Ancona Leonardo Fabbri aveva concluso una gara di getto del



La delusione di Tamberi



Filippo Tortu ai blocchi dei 60

I RISULTATI

UOMINI

60: 1. Tortu (Fiamme Gialle) 6.60, 2. Ferraro 6.66, 3. Polanco Rijo 6.77. **400:** 1. Tricca (Fiamme Gialle) 48.01, 2. Benati 48.26, 3. Casarico 48.38. **800:** 1. Barontini (Fiamme Azzurre) 1:48.41, 2. Aquaro 1:49.22, 3. Conti 1:51.45. **1500:** 1. Bouih (Fiamme Gialle) 3:40.75, 2. Riccobon 3:40.93, 3. Abdikadar 3:41.11. **3000:** 1. Bouih (Fiamme Gialle) 8:24.75, 2. Meslek 8:24.83, 3. Abdelwahed 8:24.95. **60 hs:** 1. Perini (Aeronautica) 7.72, 2. Ali 7.90, 3. Marchetti 8.03. **Alto:** 1. Fassinotti (Aeronautica) 2.20, 2. Tamberi 2.20, 3. Lando 2.16. **Asta:** 1. Mandusic (Trieste Atl.) 5.45, 2. Sinno 5.20, 3. De Angelis 5.10. **Lungo:** 1. Chilà (Fiamme Gialle) 8.00, 2. Trio 7.93, 3. Randazzo 7.84. **Triplo:** 1. Accetta (Virtus Lucca) 16.62, 2. Dallavalle 16.53, 3. Cerro 16.47. **Peso:** 1. Fabbri (Aeronautica) 21.45, 2. Bianchetti 19.39, 3. Del Gatto 19.13. **Marcia 5000m:** 1. Fortunato (Fiamme Gialle) 18:50.22, 2. Dei Tos 19:44.62, 3. Andrei 20:46.90. **4x2 giri:** 1. Athletic Club 96 Alperia (Juarez, Machmach, Prandi, Lopez) 3:16.88, 2. Studentesca 3:17.20, 3. Acsi Campidoglio Palatino 3:17.86. **Eptathlon:** 1. Cairoli (Atl. Lecco) 5.939 (7.05/60; 7.52/lungo, 13.53/peso; 2.04/alto; 8.23/60 hs; 4.70/asta; 2:42.10/1000), 2. Dester 5.680 (Rl promesse), 3. Brini 5.373.

Classifica di società: 1. Fiamme Gialle 104, 2. Aeronautica 66, 3. Atl. Vicentina 48, 4. Atl. Marcon 45.5, 5. Athletic Club 96 Alperia 37.5, 6. Virtus Lucca 33, 7. Atl. Imola 33, 8. Fiamme Oro 28.5, 9. Atl. Lecco 28.0, 10. Atl. Bergamo 28.

DONNE

60: 1. Siragusa (Esercito) 7.34, 2. Melon 7.43, 3. Berton 7.49. **400:** 1. Folorunso (Fiamme Oro) 52.82, 2. Lukudo 53.10, 3. Borga 54.44. **800:** 1. Bellò (Fiamme Azzurre) 2:06.46, 2. Coiro 2:06.98, 3. Mattagliano 2:07.41. **1500:** 1. Sabbatini (Fiamme Azzurre) 4:13.62, 2. Bellò 4:15.15, 3. Tozzi 4:16.01. **3000:** 1. Bortoli (Esercito) 9:16.50, 2. Palmero 9:17.33, 3. Zanne 9:22.02. **60 hs:** 1. Guizzetti (Cus Pro Patria) 8.26, 2. Di Lazzaro 8.29, 3. Latini 8.31. **Alto:** 1. Vallortigara (Carabinieri) 1.96, 2. Trost 1.90, 3. Furlani 1.90. **Asta:** 1. Molinarolo (Atl. Riviera del Brenta) 4.30, 2. Malavisi 4.20, 3. Gherca 4.20. **Lungo:** 1. Strati (Atl. Vicentina) 6.42, 2. Iapichino 6.38, 3. Zangobbo 6.17. **Triplo:** 1. Derkach (Aeronautica) 13.40, 2. Cestonaro 13.16, 3. Bilanzola 12.88. **Peso:** 1. Rosa (Fiamme Azzurre) 16.56, 2. Giampietro 15.41, 3. Cantarella 15.15. **Marcia 3000m:** 1. Trapletti (Esercito) 12:53.61, 2. Barcella 13:40.13, 3. Galli 14:02.90. **4x2 giri:** 1. Esercito (Bazzoni, Lukudo, Cavalleri, Chigbolu) 3:40.81 (Rl club), 2. Cus Pro Patria 3:43.29, 3. Atl. Brescia 3:48.80. **Pentathlon:** 1. Gerevini (Cremona Sportiva) 4.031 pt (8.83/60 hs; 1.65/alto; 11.82/peso; 5.75/lungo; 2:16.82/800), 2. Oberto 3.873, 3. Ferrero 3.756.

Classifica di società: 1. Esercito 81, 2. Cus Pro Patria Milano 80.5, 3. Bracco Atletica 77, 4. Carabinieri 43, 5. Atl. Brescia 41, 6. Firenze Marathon 38, 7. Fiamme Azzurre 36, 8. Acsi Italia 35, 9. Fiamme Oro 33, 10. Atl. Cus Perugia 29.

peso al di sotto dei 21 metri (20.29 a Madrid). Il colosso fiorentino ai Tricolori torna su misure d'eccellenza accarezzando con 21.45 il proprio fresco primato italiano (-14 centimetri) e confermandosi (con il terzo titolo di fila) l'uomo-copertina dell'inverno azzurro.

Multiple

Ancona per la prima volta abbina agli Assoluti indoor delle singole specialità anche le prove multiple: è un debutto molto frizzante, con il duello generazionale tra Simone Cairoli (Atl. Lecco Colombo Costruzioni) e Dario Dester (Cremona Sportiva Atl. Arvedi) ad appassionare. Il primo ha 30 anni e ne aveva già 18 quando si convertì alle prove multiple: ad Ancona culla il sogno del nuovo primato italiano di eptathlon restando con 5939 a soli 33 punti dal limite di William Frullani, ma centrando il sesto titolo nelle ultime sette stagioni. A 18 anni Dester aveva invece già battuto due record italiani giovanili nelle prove multiple: nel weekend marchigiano supera un limite tri-



Il salto vincente di Marco Fassinotti

VICENTINA, SCUDETTO IN VOLATA E LA BRACCO ATLETICA FA... 12

di Cesare Rizzi

La massima rassegna tricolore indoor mette pure il punto esclamativo sui Campionati di Società in sala. Nella graduatoria del settore Assoluto dominano gli uomini delle Fiamme Gialle mentre le donne del Centro Sportivo Esercito vincono "in volata" (mezzo punto) sul Cus Pro Patria Milano. Le classifiche finali dei Societari indoor applaudono invece il 12esimo successo delle milanesi della Bracco Atletica, mentre tra gli uomini le prime tre squadre sono "comprese" in due punti: Atletica Vicentina 183, Studentesca Rieti "Andrea Milardi" 182, Atletica Bergamo 1959 Oriocenter 181.

Ancona è anche il "feudo" di Simone Barontini: sull'anello di casa l'ottocentista firma il poker centrando (a 21 anni appena compiuti) il quarto titolo italiano assoluto consecutivo. La striscia aperta più lunga resta di Chiara Rosa: la pesista, compagna di club di Barontini in Fiamme Azzurre, sigilla l'ottavo titolo di fila, l'11esimo complessivo in sala e il 26esimo in carriera con le 15 vittorie all'aperto. Cinque le vittorie di fila per Francesco Fortunato (Fiamme Gialle) nella marcia, dominata sulla distanza dei 5000 metri, mentre Elena Bellò (Fiamme Azzurre) fa tris negli 800. "Tripla doppia" per Yassin Bouih: il mezzofondista reggiano delle Fiamme Gialle vince ancora (come già nel 2017 e 2018) i 1500 (in una gara mozzafiato e con un grande 3:40.75) e i 3000 (dopo la squalifica di Mohad Abdikadar). Sono invece cinque gli atleti ad aver indossato per la prima volta una maglia tricolore tra i "grandi". Gabriele Chilà (Fiamme Gialle) ed Edoardo Accetta (Virtus Lucca) si prendono rispet-

Prima e seconda classificata dei Societari maschili



Francesca Aquilino, Alessia Brunetti, Daniela Tassani, Annalisa Spadotto Scott: la 4x2 giri della Bracco, società campione d'Italia indoor



Laura Strati ha sconfitto
Larissa Iapichino



colore per la quarta volta, la prima nella categoria Promesse, con 5680 punti che valgono anche l'argento e il primo podio tra i "grandi". A proposito di Dester, il ragazzo vive nello stesso paese di Sveva Gerevini, regina del pentathlon e per la prima volta oltre i 4000 punti (4031). Casalbuttano ed Uniti (Cremona): nome... multiplo, 3900 abitanti e una "vocazione" multipla.

Tamberi non decolla e chiede scusa a tutti Tortu, rimonta tricolore su Ferraro. Un raggio di sole per Fassinotti

tivamente il lungo (8,00) e il triplo (16,62), Gaia Sabbatini (Fiamme Azzurre) entra nella Top 10 "all time" dei 1500 con 4:13.62, Elisa Bortoli (Esercito) conquista i 3000 e Linda Guiz-

zetti (Cus Pro Patria Milano) non crede ai suoi occhi: il titolo dei 60 ostacoli (orfani in finale di Luminosa Bogliolo) è suo con il decimo crono italiano di sempre (8.26).

CLASSIFICA FINALE CDS UOMINI

1.	Atl. Vicentina	183.0
2.	Studentesca Rieti	182.0
3.	Atl. Bergamo	181.0
4.	Atl. Marcon	146.5
5.	Riccardi Milano	138.0
6.	Fiamme Gialle	132.5
7.	Atl. Livorno	132.0
8.	Cento Torri Pavia	127.0
9.	Atl. Piemonte	125.5
10.	Pro Sesto	121.0

CLASSIFICA FINALE CDS DONNE

1.	Bracco Atletica	195.0
2.	Studentesca Rieti	178.0
3.	Atl. Brescia	177.0
4.	Pro Sesto	176.0
5.	Atl. Vicentina	168.5
6.	Firenze Marathon	159.0
7.	Acsi Italia	156.0
8.	La Fratellanza Modena	141.0
9.	Cus Pro Patria Milano	139.0
10.	Assindustria Padova	136.0

Michele Bertoldo, Pietro Marangon, Massimo Avitabile,
Enrico Balsemin: la 4x1 giro juniores dell'Atletica Vicentina,
club che ha vinto lo scudetto maschile



Il podio dei
Societari femminili

fotoservizio di Andrea Muti



Larissa Iapichino e il display del record



Per Dalia Kaddari, primato italiano sui 200

DALIA, LARISSA, VERONICA UN'ONDA ROSA SUL FUTURO

**Kaddari, Iapichino e Zanon a colpi di record
nei tricolori juniores e promesse di Ancona**

di **Christian Diociaiuti**

Tre graffi rosa sulla bacheca dei Campionati italiani juniores e promesse. Larissa Iapichino, Veronica Zanon e Dalia Kaddari sono le tre donne da record a mettere il timbro su una rassegna tricolore, quella di Ancona, che ha visto protagonista un movimento giovanile vivace e in piena crescita.

Primatiste

Il miglioramento è continuo per Larissa Iapichino (Atletica Firenze Marathon), che al primo campionato italiano tra le under 20 conferma di essere grande: 6,40 per il titolo, dopo l'esordio tra le stelle mondiali a Karlsruhe e "un'esperienza 'in saccoccia' che mi tornerà utile per il futuro". Il nuovo primato di categoria indoor nel lungo la carica, come evidentemente aveva fatto quel 6,64 ai Tricolori allievi di Agropoli l'anno scorso, e come le ha insegnato la rassegna continentale di

Boras, nella quale si era già confrontata con le più grandi. Ad Ancona la figlia d'arte aggiunge quattro centimetri alla misura, 6,36, che la vide nel 2018 primeggiare a Padova da allieva: un acuto per la campionessa europea che arriva al sesto salto, al termine di una serie che recita 6,24 - 6,24 - 5,85 - 6,25 - 6,08 - 6,40.

Hop-step-jump... primato: Veronica Zanon salta in quattro tempi. Lo fa per il titolo e per il nuovo primato under 20, strappato - dopo 7 anni - a Ottavia Cestonaro. Un 13,65 (al quinto salto) che per la portacolori dell'Assindustria Sport Padova significa anche miglioramento del personale di mezzo metro. Una gioia doppia per lei, che nelle ultime stagioni aveva veleggiato sempre attorno ai 13 metri e che adesso blinda il salto di qualità, forte dell'ingresso nella Top 10 assoluta delle tripliste.

"Avevo migliorato il record lo scorso anno e mi sono confermata: questa è una pista che mi porta bene". Tranquilla, sorridente e veloce: Dalia Kaddari (Fiamme Oro) è uno spot per la sua Sardegna e la sua Quartu Sant'Elena. Ma sull'Adriatico ha una sorta di "seconda casa": lo dimostra nei 200, dove è padrona con un 23.85, che è otto centesimi meglio del crono di un anno prima registrato proprio al Palaindoor. Nuovo primato di categoria in una stagione iniziata subito in crescendo.

Giganti

E se le donne tra salti e corse regnano incontrastate, nei lanci c'è un gigante pugliese che fa di Ancona il suo regno: è l'under 20 Carmelo Musci (Fiamme Gialle). Vicino ai 20 metri lì dove appena una decina di giorni prima aveva lanciato 20,25 per il nuovo record italiano di categoria. Stavolta il 19,91 basta per il titolo. E l'esordio di Andrea Dallavalle (Fiamme Gialle) nel triplo è promettente: 16,61. Non vanno dimenticate le MPI di due 4x200: quella dell'Atletica Brescia 1950 Ispa Group (Chiara Melon, Anna Polinari, Gaia Pedreschi e Alessia Pavese) tra le U23 in 1:38.30 e quella dell'Assindustria Sport Padova (Hope Esekheigbe, Elena Baccarin, Ilenia Carraro e Ve-

ronica Zanon) con 1:40.83 tra le U20. Alla fine, scudetti indoor juniores ad Atletica Vicentina (maschile) e Studentesca Rieti Andrea Milardi (femminile), mentre tra le promesse primo posto a Trieste Atletica (uomini) e Pro Sesto Atletica (donne).



Veronica Zanon al record nel triplo

I RISULTATI

PROMESSE - UOMINI

60: 1. Artuso (Fiamme Gialle) 6.83, 2. Quarshie 6.88, 3. Libera 6.94. **400:** 1. Fusari (Bergamo Stars) 48.73, 2. Falappi 48.92, 3. Robbin 49.06. **800:** 1. Barontini (Fiamme Azzurre) 1:51.05, 2. Di Primio 1:52.31, 3. Frattucci 1:52.42. **1500:** 1. Arese (Saf Atl. Piemonte) 3:50.09, 2. Amsellek 3:53.31, 3. Di Primio 3:53.76. **3000:** 1. Arese (Saf Atl. Piemonte) 8:08.37, 2. De Marchi 8:08.85, 3. Parolini 8:10.11. **60 hs:** 1. Montini (Carabinieri) 7.77, 2. Ali 7.82, 3. Marchetti 8.03. **Alto:** 1. Lando (Atl. Vicentina) 2.14, 2. Biasutti 2.12, 3. Nava 2.10. **Asta:** 1. Mandusic (Trieste Atl.) 5.35, 2. Fusaro 4.95, 3. Mussi 4.95. **Lungo:** 1. Dester (Cremona Sportiva) 7.68, 2. Rigamonti 7.39, 3. Marasco 7.38. **Triplo:** 1. Dallavalle (Fiamme Gialle) 16.61, 2. Biasutti 15.70, 3. Fedel 14.81. **Peso:** 1. Mannucci (Atl. Livorno) 16.59, 2. Pace 15.51, 3. Bruno 15.29. **Marcia 5000 metri:** 1. Albergia (Am. Acquaviva) 21:38.96, 2. Disarò 22:19.00, 3. Matteo Gallo 22:41.86. **4x1 giro:** 1. Cus Parma (Abe, Battilana, Palladini, Tonna) 1:28.57, 2. Riccardi 1:28.82, 3. Atl. Vicentina 1:29.94.

PROMESSE - DONNE

60: 1. Melon (Atl. Brescia) 7.45, 2. Gala 7.54, 3. Bellinazzi 7.58. **400:** 1. Borgia (Fiamme Gialle) 53.91, 2. Coiro 54.14, 3. Polinari 54.76. **800:** 1. Sabbatini (Fiamme Azzurre) 2:09.18, 2. A. Bella 2:14.72, 3. Mihaylova 2:15.26. **1500:** 1. Sabbatini (Fiamme Azzurre) 4:26.79, 2. Tozzi 4:29.28, 3. Majori 4:29.45. **3000:** 1. Majori (Pro Sesto) 9:26.94, 2. Palmero 9:31.72, 3. Cavalli 9:53.08. **60 hs:** 1. Di Lazzaro (Carabinieri) 8.32, 2. Guizzetti 8.38, 3. Oki 8.45. **Alto:** 1. Leorato (Bentegodi) 1.76, 2. Romani 1.74, 3. Garibaldi Devoto 1.74. **Asta:** 1. Gherca (Atl. Velletri) 4.20, 2. Tronchin 3.80, 3. Pardini 3.80. **Lungo:** 1. Travar (Ermenegildo Zegna) 6.04, 2. Naldi 5.96, 3. Menz 5.92. **Triplo:** 1. Vigato (Bracco) 12.80, 2. Grandi 12.26, 3. Farci 12.00. **Peso:** 1. Carnevale (Studentesca) 15.79, 2. Giampietro 15.54, 3. Salvagnoni 12.85. **Marcia 3000 metri:** 1. Russo (Valsugana) 13:32.56, 2. Paternicò 13:33.95, 3. Giordani 13:56.88. **4x1 giro:** 1. Atl. Brescia (Melon, Polinari, Pedreschi, Pavese) 1:38.30 (RI), 2. Pro Sesto 1:42.04, 3. Studentesca 1:42.44.

JUNIORES - UOMINI

60: 1. Manini (Cento Torri Pavia) 6.86, 2. Balsemin 6.99, 3. Lei 7.00. **200:** 1. Guglielmi (Atl. Biotekna Marcon) 21.47, 2. Twumasi 21.91, 3. Sacchetto 21.95. **400:** 1. Benati (Roma Acquacetosa) 47.57, 2. Rossi 48.21, 3. Meli 48.67. **800:** 1. Brugnizza (Natisone) 1:54.72, 2.

Aondio 1:54.90, 3. Rocca 1:55.33. **1500:** 1. Sambruna (Cento Torri Pavia) 3:56.84, 2. Rocca 3:57.06, 3. Cannizzaro 3:58.60. **60 hs:** 1. Koua (Cus Pro Patria) 7.77, 2. Porcu 7.97, 3. Avitabile 7.99. **Alto:** 1. Dal Zilio (Atl. Brugnera) 2.07, 2. Shahaj 2.04, 3. Diop 2.01. **Asta:** 1. De Angelis (Fiamme Gialle) 5.20, 2. Crivellaro 4.75, 3. Pugno 4.55. **Lungo:** 1. Quarratesi (Atl. Livorno) 7.30, 2. Contotto 7.18, 3. Ciavone 7.15. **Triplo:** 1. Tosti (Bergamo Stars) 15.24, 2. Montanari 14.88, 3. Eghianruwa 14.88. **Peso:** 1. Musci (Fiamme Gialle) 19.91, 2. Ferrara 18.93, 3. Sztandera 16.44. **Marcia 5000 metri:** 1. Finocchietti (Atl. Lib. Runners Livorno) 28:58.70, 2. Andrei 20:59.49, 3. Gamba 21:11.95. **4x1 giro:** 1. Atl. Vicentina (Balsemin, Avitabile, Marangon, Bertoldo) 1:29.71, 2. Pro Sesto 1:30.00, 3. Roma Acquacetosa 1:30.16.

JUNIORES - DONNE

60: 1. Esekheigbe (Assindustria) 7.48, 2. Gherardi 7.58, 3. Ricci 7.62. **200:** 1. Kaddari (Fiamme Oro) 23.85 (RI), 2. Ricci 24.55, 3. Carraro 24.85. **400:** 1. Ghergo (Atl. Marche) 54.84, 2. Foudraz 56.55, 3. Boleso 56.91. **800:** 1. Caldarini (Studentesca) 2:12.25, 2. S. Bella 2:13.17, 3. Durante 2:14.37. **1500:** 1. Caldarini (Studentesca) 4:35.25, 2. Durante 4:37.75, 3. Reniero 4:38.97. **60 hs:** 1. Besana (Atl. Lecco) 8.43, 2. Marcomin 8.80, 3. Maccherone 8.86. **Alto:** 1. Pieroni (Atl. Virtus Lucca) 1.84, 2. Mihalescul 1.80, 3. Pavan 1.78. **Asta:** 1. Aldighetti (Bracco) 4.07, 2. Pirovano 3.92, 3. Valletti Borgnini 3.87. **Lungo:** 1. Iapichino (Firenze Marathon) 6.40 (RI), 2. Battistella 6.11, 3. Smeraldo 6.07. **Triplo:** 1. Zanon (Assindustria) 13.65 (RI), 2. Rodiani 12.84, 3. Sartori 12.64. **Peso:** 1. Bartolini (Cus Parma) 13.29, 2. Caon 12.84, 3. Montanari 12.81. **Marcia 3000 metri:** 1. Buglisi (Sportclub Merano) 13:17.40, 2. Bertini 13:30.22, 3. Titone 13:55.41. **4x1 giro:** 1. Assindustria (Esekheigbe, Baccarin, Carraro, Zanon) 1:40.83 (RI), 2. Atl. Lecco 1:42.39, 3. Atl. Vicentina 1:42.68.

CLASSIFICHE DI SOCIETÀ

UOMINI - Promesse: 1. Trieste Atl. 45, 2. Atl. Vicentina 45, 3. Studentesca Rieti 38, 4. Atl. Bergamo 35, 5. Assindustria Padova 33.

UOMINI - Juniores: 1. Atl. Vicentina 44, 2. Assindustria Padova 44, 3. Atl. Lecco 42, 4. Studentesca Rieti 34, 5. Atl. Cento Torri Pavia 32.

DONNE - Promesse: 1. Pro Sesto Atl. 72, 2. Bracco 49.5, 3. Firenze Marathon 49, 4. Cus Pro Patria Milano 47, 5. Atl. Brescia 44.

DONNE - Juniores: 1. Studentesca Rieti 61, 2. Assindustria Padova 56, 3. Bracco 52, 3. Atl. Vicentina 46, 5. Atl. Lecco 41.

ALLIEVI

Sui 60 sfreccia Bandaogo La Amani spaventa la lapichino Titoli a Fiamme Gialle e Bracco

di Christian Diociaiuti

La classe 2004 va in paradiso. Ad Ancona, i Tricolori allievi hanno come copertina la freccia possente Yassin Bandaogo e la grazia veloce di Marta Amani. Lo sprinter dell'Atletica Vicentina ha corso in 6.80 nella finale dei 60, a due centesimi dalla MPI, mentre la lombarda della Cus Pro Patria è atterrata a 13 centimetri da Larissa Iapichino (la sua MPI è del 2018): un 6,23 nel lungo che ha fatto il paio con un 200 da 25.15 e da doppietta (l'unico del weekend) di primi posti. Mezzo sorriso di Great Nnachi (Cus Torino): sì nei 60 (in finale 7.70), "nì" nella sua gara preferita, l'asta (in stagione è salita a 3,85, ma ad Ancona si è fermata a 3,65, terza). Riflettori pure sulla record-girl della Studentesca, Benedetta Benedetti, che il peso l'ha lanciato a 16,64: seconda di sempre tra le U18. Si conferma un altro rossoblù: Federico Morsetto, con un 15,34, ora più vicino a Dallavalle e Howe. Ci sono stati, poi, due 400 da urlo: uno timbrato da Federica Pansini (Studentesca) e dal suo recupero su Alessia Seramondi (Atl. Brescia 1950 Ispa Group) chiuso in 56.46; l'altro da Tommaso Boninti (Atletica Livorno/48.54), ora terzo under 18 al coperto, che ha chiuso la rassegna con la MPI (e il successo) nella 4x200 assieme a Federico Garofoli, Andrea Franchini e al figlio d'arte Gabriele Mori. Cade un limite vecchio di 28 anni (dell'Atletica Bergamo). Scudetti indoor a Fiamme Gialle Simoni (uomini) e Bracco (donne).

CLASSIFICHE DI SOCIETÀ

Allievi: 1. Fiamme Gialle 55, 2. Studentesca 42.5, 3. Atl. Bergamo 39.5, 4. Atl. Livorno 37, 5. Sisport Torino 33.

Allieve: 1. Bracco 56, 2. Cus Torino 46, 3. Atl. Vicentina 37.5, 4. Studentesca 37, 5. Cus Parma 35.



Marta Amani



Dario Dester

PROVE MULTIPLE

Cuccù bis tra pentathlon e 60 hs. Eptathlon e lungo Dester è sempre tricolore

Giovani e prove multiple: il mix perfetto per aprire la stagione al coperto. A Padova, ai Tricolori giovanili, c'è chi si ferma addirittura a otto passi dalla miglior prestazione Italiana nell'eptathlon promesse, come Dario Dester (Cremona Sportiva Atletica Arvedi): 5.529 punti e nuovo personale per il classe 2000 di Casalbuttano, poi da record agli Assoluti. Per lui è anche un trampolino per il titolo italiano individuale nel lungo, arrivato una settimana dopo ad Ancona, grazie a un 7,68 nella specialità con cui ha maggior feeling. Padova regala multiplisti da doppietta: così Martina Cuccù (Team Atl. Marche) prima si prende il pentathlon allieve a Padova (3.703), poi batte le avversarie sui 60hs ad Ancona. Ma lungo e ostacoli portano in alto fino alla maglia tricolore pure Andrea Caiani (Team-A Lombardia) negli allievi (3.662 punti). Anche tra le promesse donne il titolo italiano del pentathlon va in Lombardia, a Rebecca Gennari della Nuova Atletica Varese (3.692 punti) mentre tra le junior è Marta Giaeale Giovannini a vincere, portando in Toscana - con la sua Atletica Livorno - il titolo a quota 3.791 punti. Solo tre lunghezze separano il trionfatore dell'eptathlon under 20 Alessandro Arrius (Osa Saronno; 5.108) da Yoro Menghi (La Fratellanza 1874 Modena; 5.105) in una gara bella e tirata, dove Arrius fa punti preziosi nella velocità.

c.d.

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO

VIVI IN FORMA

Uliveto, per la composizione unica dei suoi preziosi minerali,
è l'acqua eccellente per lo sport



I CAMPIONI ITALIANI DI ATLETICA BEVONO ULIVETO



SALTO CON L'HASHTAG

Dagli atleti **#DistantiMaUniti** alle fake news sui rimedi contro il virus, ai pesi... animati: **tutto il meglio (e il peggio) dei social**

di Nazareno Orlandi

#DistantiMaUniti è l'hashtag simbolo dei giorni più duri del Coronavirus. Lanciato dal Ministero per le Politiche giovanili e lo sport, è stato raccolto e condiviso da centinaia di atleti. Tamberi ("Non perdere il sorriso nel momento di difficoltà, non perdere la fiducia quando un imprevisto cambia tutti i tuoi piani. Tutti insieme, con il coraggio che ci contraddistingue") e Tortu ("Le distanze non devono separarci. Anche se sei giovane è il momento di rispettarle. Allunga un braccio verso l'altro e sembrerà quasi di toccarci") testimonial per l'atletica.

#AtleticaViva i ricordi azzurri, i sorrisi, gli abbracci dopo una medaglia, il senso di appartenenza alla famiglia dell'atletica italiana: centinaia di atleti e società hanno risposto alla campagna social della Fidal per dare voce a un movimento che non vede l'ora di tornare alla normalità.

#StateACasa un post che ha colpito tutti. È il racconto del mezzofondista Edoardo Melloni che il Covid-19 l'ha conosciuto da vicino: "I virus sono democratici, non guardano mica in faccia. Puoi essere il pensionato che va a comprare la frutta al mercato o puoi essere il presidente di una nazione. Lui non lo sa e a lui non importa. Ah, visti gli innumerevoli messaggi-catene di whatsapp che ricevo in cui mi si comunica che basta acqua calda, limone e zenzero per sconfiggere il virus. Fatemi e fatevi un favore: chiedete (o verificate) sempre la fonte delle informazioni. Qui purtroppo non mi danno tisane allo zenzero ma idrossiclorochina e lopinavir e ritonavir, usati rispettivamente per artrite ed HIV. Se non dovete obbligatoriamente recarvi al lavoro, #stateacasa, tutto finirà presto. Io da qua ne esco quanto prima". Forza Edoardo.

#IoMiAllenoACasa allenamenti alternativi: bisogna ingegnarsi. Il pesista Leonardo Fabbri solleva la fidanzata Giulia come fosse un bilanciere, la staffettista Giancarla Trevisan fa pesi imbracciando la cagnolina Luna. All'estero, il saltatore in alto turco Alperen Acet monta una pedana in camera da letto: l'asticella è una canna da pesca, il materasso fa da saccone.

#AgainstCoronavirus i suggerimenti (illustrati) di World Athletics sui social: lavati le mani spesso e per 20 secondi (più o meno come la durata di una gara di 200 metri), tieni gli altri

#196 Vallortigara bentornata: "The body achieves what the mind believes". "Il corpo ottiene quello che la mente crede possibile".

#Stanza camera Tortu, che confusione! Foto bellissima e iconica: Pippo steso in terra con la maglia Nba di Allen Iverson, travolto dagli oggetti della sua quotidianità. Un letto disfatto, un mucchio di scarpe, cuffie musicali, sciarpette delle squadre di calcio. "Riordinare la propria stanza segna il passaggio da ragazzo a uomo".



alla distanza di un metro (più o meno quant'è lungo il cavo del martello), evita luoghi affollati e se possibile resta isolato (come un marciatore che va in pit lane per una penalità).

#RevengeHistory nell'inverno del Coronavirus anche tante belle storie di atletica. Alcune di rivincita. "Tamberi è finito, dicevano. Può anche ritirarsi, dicevano. 2,31 alla prima. Ciao". Siena, 29 febbraio, Gimbo riparte da qui.

#Alassio cinque amiche di Luminosa Bogliolo "interpretano" i cinque cerchi olimpici: "Ieri è iniziata la mia preparazione per le Olimpiadi, loro invece questa posa da ballerine mancante se l'erano preparata da un po'. I miei 5 cerchi di Alassio".

#XeUnLampo Eyob Faniel si lascia ispirare da un food truck e dalla saggezza popolare veneta: "Magna e bevi che la vita xe un lampo".

fotoservizio Fispes/Mantovani



LA RINASCITA DI MARTINA "HO DI NUOVO UNO SCOPO"

La Caironi riparte dopo il caso doping, il "non dolo" e lo stop di quattro mesi: "Se non curo la gamba, non posso camminare"

di **Alberto Dolfi**

Martina Caironi corre ad ampie falcate fuori dal tunnel. In passato, ne aveva già attraversato uno ben più buio, quando nel novembre del 2007 si è ritrovata a ripartire senza la gamba sinistra dopo un incidente causato da un pirata della strada. Eppure, la trentenne bergamasca non si è abbattuta e si è rialzata, cominciando anzi a correre più veloce del vento. Si è messa al collo medaglie su medaglie con tempi da record mondiale, diventando due volte campionessa paralimpica nella gara regina dei 100 metri ai Giochi

di Londra 2012 e Rio 2016, sfilando da portabandiera azzurra nella cerimonia d'apertura in quest'ultima occasione. Un altro novembre, quello del 2019, poteva tenerla per sempre lontana dal tartan. Una pomata sbagliata, usata per risolvere quella ricorrente e dolorosa ulcera al moncone dell'arto amputato, poteva spezzargli la carriera. Il suo errore di leggerezza è stato capito e, dopo quattro mesi di squalifica, a inizio marzo Martina ha ricominciato a fare quello che ama di più.

Martina, innanzitutto come sta?

«Adesso sto bene, finalmente vedo la palestra in fondo al tunnel. Anche se per il coronavirus, ovviamente, abbiamo dovuto fermarci di nuovo».

Cos'è stato più difficile dello stop forzato?

«L'immobilità. Non solo il fatto di dire sospendo tutto e mi faccio i fatti miei, ma ho fatto parecchie visite di controllo. È stato brutto, perché dopo tanti anni che davo l'anima, mi sono sentita tradita dal mio stesso mondo. Alcune situazioni si sono sospese, è stata come una valanga, ma piano piano la si toglie tutta e si torna a respirare».

**“Spero il mio caso
sia un precedente
Bisogna capire
le specificità delle
persone disabili”**

Crede che il suo caso possa creare un precedente che tuteli gli atleti con gli stessi problemi legati alla disabilità?

«Prima di parlarne con l'Ipc, bisogna discuterne in Italia con il Cip e con la nostra Federazione. Per assumere qualsiasi farmaco, si consulta il medico federale, che è colui che è designato a occuparsi del controllo. Non è una persona che si vede tutti i giorni, non ti segue e questa situazione può portare a quello che è successo. Il mio caso ha creato un precedente perché hanno riconosciuto il non dolo e hanno capito la condizione di disabilità, dandomi quattro mesi anziché quattro anni: se non curo la gamba, non solo non posso gareggiare, ma nemmeno uscire di casa per il dolore. Il sistema ci deve tutelare».



Come sono andati gli ultimi mesi?

«Per un'infezione alla ferita sono stata dal 1° al 21 gennaio senza protesi e ciò vuol dire far calare drasticamente il tono muscolare. Appena ho potuto rimetterla con tutti gli spessori perché era larga, ho ricominciato a fare piscina e poca roba. Spero di aver tempo».

Ha ricevuto tanti messaggi?

«Alcuni non mi hanno scritto per nulla, altri invece hanno seguito passo per passo: senza far nomi, ho capito alcune cose. Per alcune persone non è sufficiente avermi conosciuto per capire che non c'era nessuna intenzione di doparmi e che è stata una leggerezza: non ce ne sarebbe stato bisogno, parlano i risultati».

La Paralimpiade è stata rinviata. Cosa pensa se le dico Tokyo 2021?

«C'è un concetto giapponese che esprime questa sensazione: Ikigai. È lo scopo che uno ha nella vita, quando ti alzi al mattino e sai che c'è un obiettivo da raggiungere. Poter andare a Tokyo ha sbloccato certi meccanismi mentali, prima ci ho provato ad allenarmi ma non aveva quasi senso: ho guardato tutte le gare dei Mondiali con un po' di sofferenza. Ora posso finalmente tornare a correre con una meta. Anche se i Giochi si faranno il prossimo anno».

fotoservizio di ...



Carmelo Rado

IL DISCO DI RADO NON ATTERRA PIÙ

Sessantotto anni d'atletica, settimo a Roma 1960,
l'ex azzurro a 86 anni lancia ancora: "Fa bene alla memoria"

di Luca Cassai

Sessantotto anni di atletica, senza fermarsi mai. C'è anche questo tra i record di Carmelo Rado: settimo nel disco all'Olimpiade di Roma '60, ha sempre continuato, fino a collezionare 14 primati del mondo master. L'ultimo nella passata stagione, quello M85 con 35.92: per questa impresa è stato proclamato lanciatore europeo e mondiale master dell'anno. Una lunghissima carriera, iniziata nel 1952: "Lavoravo in un'industria di ceramica a Gattinara, sul fiume Sesia, dove uno degli impiegati era responsabile della Vandea, la neonata squadra dell'oratorio - racconta - e mi propose di entrarci dopo aver visto la mia struttura, 1.86 di altezza e 46 di piede. Forse sarei stato meglio come martellista, chissà".

Ha indossato ventuno maglie azzurre, vincendo un titolo italiano assoluto. Ma la sua storia è un turbine di eventi: nato nel '33 a Oderzo, in Veneto, ha poi vissuto nella colonia libica a Barce, in Cirenaica, e nel Biellese.

"Quel giorno in riscaldamento, allo stadio dei Marmi, sfioravo i 60 metri. Entrato all'Olimpico ero come in ipnosi, quasi non

ricordo di aver gareggiato. Mi sono svegliato dopo tre lanci per scoprire che con 54.00 ero settimo, primo degli esclusi per 29 centimetri, nella penultima edizione dei Giochi con sei finalisti invece di otto. È la voglia di rifarmi che mi ha portato a non smettere più". Neppure quando è andato all'estero: "In Sudafrica, per dieci anni, in un'azienda laniera. Per non sentirmi emigrante - sottolinea "Meo", oggi portacolori dell'Olimpia Amatori Rimini - sono tornato in un gruppo di atletica. Lì ho fatto il personale, 58.45 a Standerton nel '69, e ho segnalato un rugbista di origine italiana che correva forte, Marcello Fiasconaro". Ora vive a Calusco d'Adda, vicino Bergamo.

Una passione trasmessa ai figli: i due maschi, tricolori allievi negli anni 80 (Davide nel lungo, Marco nell'alto), ma anche Daniela, lancia-trice. "Lo sport ha un grande valore in età avanzata, perché l'attività fisica può stimolare l'ipotalamo e quindi la memoria. Avrei voluto chiudere lo scorso settembre dopo gli Europei, però in tanti mi dicono che i 90 anni non sono lontani, che potrei provare altri record in una nuova categoria, e allora..."

Cesare Maestri sul traguardo mondiale



ASFALTO, TERRA, SALITA: IL RALLY A PIEDI DELL'INGEGNER MAESTRI

Argento ai Mondiali in Argentina, il trentino si cimenta anche nel cross e nella "mezza": **"In futuro magari la maratona"**

di **Luca Cassai**

Ha riportato l'Italia sul podio mondiale della corsa in montagna. Nell'individuale maschile non accadeva da quattro anni e a novembre in Argentina è stato Cesare Maestri a proseguire la tradizione: splendido il suo argento a Villa La Angostura, dopo aver accarezzato il sogno della vittoria. Con il suo volto sorridente incarna la nuova era della specialità che, prima di tutto, è "running". Per atleti sempre più competitivi su ogni terreno, come dimostrano anche i risultati dell'altro azzurro Xavier Chevrier, il valdostano bronzo europeo che si è piazzato terzo nella rassegna tricolore di mezza maratona. Non c'è da stupirsi se poi il 26enne trentino di Borgo Lares è riuscito a farsi notare nei cross di gennaio, con la maglia arancio dell'Atletica Valli Bergamasche: successo in Vallagarina e protagonista alla Cinque Mulini, terzo degli italiani a poco più di mezzo minuto da Crippa. "Chi riesce a correre ovunque, per la mia esperienza - riflette Maestri - è un atleta più completo che rende meglio in tutto. E così con il tecnico Giordano Zanetti cerco sempre di mantenere allenamenti

veloci. Mi danno molta sicurezza, perché in gara c'è anche il tratto in piano o in discesa. E lì si deve andare forte per fare la differenza. Proprio Yeman ha iniziato da giovanissimo con la montagna, secondo me gli è servito".

Tutto questo senza essere un professionista. Dopo essersi laureato in ingegneria, lavora a Trento in uno studio di progettazione e si occupa di energie rinnovabili. "Per me è un divertimento, ma cerco di farlo al meglio. In generale mi piace stare nella natura, anche senza guardare il cronometro. Mi alleno in pausa pranzo durante l'inverno, doppiando un paio di volte al mattino presto, quando mi alzo alle sei per un "lento". Quest'anno l'azienda mi è venuta incontro e ho un part-time misto, con più tempo libero durante la settimana". Tanti i suoi soprannomi: Cece, Cesaretto, ma anche "cucciolo" (per il carattere un po' timido) e "il tasso di Bolbeno"... "Ho un conto in sospeso con la mezza, ormai il personale è di due anni fa (1h04:48) e andrà abbassato. Poi magari in futuro verrà la maratona, ma per ora è presto, una cosa alla volta".



UN CAVALLO CHIAMATO TOTÒ

A trent'anni dall'Europeo di Spalato, riviviamo l'evento che consegnò Antibo al gotha del mezzofondo. E rivelò la Sidoti

di **Giorgio Cimbrico**



Il podio dei 10.000 a Spalato - Nakkim, Antibo, Mei

Quando la guerra divampò, ci accorgemmo che lo stadio del nostro bottino, che il convento di Sant'Antonio di Poljud che accoglieva il riposo e i momenti lieti della spedizione italiana, erano diventati bersagli per l'artiglieria e provammo - per un mondo perduto, distrutto, spazzato dalla violenza - un dolore venato di nostalgia, lo stesso sentimento che finimmo per nutrire verso chi era divenuto simbolo di quei giorni caldi e dalmati. Un'unità si stava sfasciando (e il clima respirato in quei giorni si rivelò terribilmente eloquente) e il talento puro, ricco di ardore, di quel giovane dagli occhi ispirati era destinato a spegnersi. In quel convento, in quel chiostro pavimentato da lastre tombali di monaci e prelati, la famiglia allargata degli Antibo attendeva le gare per poi trasformare quel luogo in una festa mobile e appassionata, spesso giocata su toni alti. In quell'atmosfera Totò assicurava i suoi sguardi, i suoi silenzi, le sue parole appena sussurrate di predicatore di una fatica gioiosa, di prossimo martire della sorte. In pittura Totò sarebbe stato un eccellente modello per lo spagnolo Francisco Zurbaran: fede forte e asceti sincera sono presenti in quelle tele.

Ultima Europa

Qualcuno lo aveva battezzato cavallino arabo, balzano il giusto per improvvisare una trama e portarla sino all'ultimo atto. Qualcun altro - un cronista attento e al tempo già di lunga milizia - scrisse che Totò aveva sparso sapori forti e spezie stordenti su quella che poteva essere una gara scontata, da risolvere con una delle subitanee accelerazioni, a volte portate da fermo, improvvise. La parte di

**L'azzurro corse
i 10.000 nell'umidità
come se fossero
una crono e rifilò
23 secondi a tutti**

scudiero che gli era toccata quattro anni prima a Stoccarda, al Neckarstadion del "Mei-Cova-Antibo" incancellabile, non poteva e non doveva più toccargli: sul ring dei 25 giri aveva iniziato un'imbattibilità

LE FINALI DI ANTIBO A SPALATO 1990

5.000

1. ANTIBO	13:22.00
2. Staines (Gbr)	13:22.45
3. Majusiak (Pol)	13:22.92
4. Castro (Por)	13:23.99
5. Danielson (Sve)	13:24.16
6. Ulmala (Fin)	13:25.08
7. MEI	13:27.13
8. Hänninen (Fin)	13:28.22

10.000

1. ANTIBO	27:41.27
2. Nakkim (Nor)	28:04.04
3. MEI	28:04.46
4. Prieto (Spa)	28:05.35
5. Nerurkar (Gbr)	28:07.81
6. Albentosa (Spa)	28:11.00
7. Canario (Por)	28:11.95
8. Ten Kate (Ola)	28:12.53

che sarebbe andata avanti due anni. Totò corse destando freschezza dentro quella cappa di umidità che non avrebbe tolto le sue grinfie, aprendo all'applauso ad ogni accelerazione, lasciando dietro,



Giro d'onore dopo l'oro dei 10.000

sempre più indietro, chi aveva capito che era necessario rassegnarsi e dividere le spoglie. E i migliori, i più lesti a interpretare il senso delle cose furono il lungo norvegese Are Nakkim e Stefano Mei che, messa la corona in palio, ne uscì ancora con una scalata al podio. Totò vinse la sua cronometro con 23" di vantaggio in un tempo, 27'41", che, rapportato alle condizioni, è da stimare e collocare nella categoria del formidabile. Poco più di un anno prima, a Helsinki, con 27'16"50, era andato a tre secondi dal mondiale del portoghese Fernando Mamede. Qualche giorno dopo a Berlino, il messicano Arturo Barrios sarebbe diventato il titolare in 27'08"23. Meglio non perdere d'occhio questi tre nomi: Mamede, Antibo, Barrios, gli ultimi protagonisti prima che la cronologia del record presenti solo tre Paesi: Marocco (che a Totò disse sempre male...) e soprattutto Kenya e Etiopia.

Caccia grossa

Qualche giorno dopo i 5000 ebbero la trama diversa che il poeta avrebbe definito filata dalle Parche, preparata dalle streghe: la caduta nella concitazione della partenza, lo stupore, la necessità di ritrovare lucidità, di iniziare a risalire il gruppo che subito si era allungato, allettato dalla chance di una conclusione diversa da quella che pareva scritta prima dello sparo. Non fu un inseguimento, fu una scalata, portata senza eccessi rodomontici, senza frenesie: turare le falle, una dopo l'altra, prima di

I 5000 videro la sua lenta risalita dopo la caduta. Quindi la volata ad acciuffare il mito di Zatopek

lanciarsi al suono della campana per infilzare il britannico Staines e il polacco Majusiak, portare a uno stato d'estasi Gaspare Polizzi, rosso di pelo come il protagonista

di un racconto di Verga, diventare il successore, da doppiettista delle lunghe distanze, di Emil Zatopek, di Zdzislaw Krzyszkowiak, di Juha Vaatainen, centrando quell'obiettivo che Mei aveva sfiorato quattro anni prima a Stoccarda. Il dopo fu per Totò la lunga "trance" di Tokyo, la possibilità, frustrata, di salire ancora sul podio olimpico dopo l'assoluzione dei marocchini per aver chiuso in un'antisportiva morsa il povero Dick Chelimo.

L'alba di Anna Rita

Spalato, canto del cigno della DDR, ultima volta delle canottiere blu bordate di bianco, del martello e del compasso e della doppietta della bella e controversa Katrin Krabbe, si trasformò in un trionfo dell'atletica italiana uscita dall'età nebioliana e avviata al lungo regno di Gianni Gola: quel 5-2-5, schema di sicuro successo, venne scandito da piedi pulsanti. Se i britannici dominarono 100-200-400-800, agli azzurri toccò la sfera della durata: Antibo e Mei, Genny Di Napoli battuto di un soffio dal nasuto Jens Peter Herold sul traguardo dei 1500, Francesco Panetta e Sandro Lambruschini ad occupare due terzi del podio nelle siepi, la prima decisa sortita di Roberta Brunet per la gioiosa emozione di Oscar Barletta, la doppietta Bordin-Poli in una maratona difficile, corsa nell'afa. Per Gelindo erano le stagioni più ricche e liete: alla prima corona europea, conquistata a Stoccarda davanti allo stupito Orlando Pizzolato, era seguita la gloriosa giornata di Seul, quando era toccato al gi-

LE MEDAGLIE AZZURRE

Oro

Salvatore Antibo	5000
Salvatore Antibo	10.000
Gelindo Bordin	maratona
Francesco Panetta	3000 siepi
Anna Rita Sidoti	marcia 10km

Argento

Gennaro Di Napoli	1500
Gianni Poli	maratona

Bronzo

Stefano Mei	10.000
Alessandro Lambruschini	3000 siepi
Longo, Madonia, Floris, Tili	4x100 U
Ileana Salvador	marcia 10km
Roberta Brunet	3000



Salvatore Antibo vince i 5000 a Spalato 1990

butiano Ahmed Saleh spalancare gli occhi in un moto di sorpresa.

E fu in un giorno di vento caldo che veniva dall'Adriatico e che provava ad accorciare le traiettorie disegnate da Steve Backley, al primo asso della sua mano di euro-poker, che dal boccaporto sbucò quella figurina dall'assetto pulito, ordinato, nitido. Molti, in tribuna stampa, erano chini, chi sulla tastiera che trasmetteva ticchettii (le macchine da scrivere avevano ancora diritto di cittadinanza), chi, ancora pochi, su computer che oggi potrebbero essere buoni per negozi di modernariato. Sulla figurina era fissato un volto e anche se la distanza era vasta a tutti parve di cogliere un'espressione decisa. Il primo sorriso venne concesso solo dopo aver superato la linea del traguardo. Sulla gara di marcia erano arrivate pochissime notizie: la più notevole, la squalifica di una delle favorite sovietiche (non ancora russe) che scoppiò a piangere su un marciapiede desolatamente vuoto. "Sidoti, Anna Rita Sidoti", disse qualcuno, interrompendo il lavoro di chi stava cre-

Spalato fu il canto del cigno della DDR e il trionfo dell'atletica italiana, che dominò tutte le prove di fatica

IL MEDAGLIERE DI SPALATO 1990

Nazione	O	A	B	tot.
Germania Est	12	12	10	34
Gran Bretagna	9	5	4	18
Urss	6	9	6	21
ITALIA	5	2	5	12
Francia	3	2	5	10
Germania Ovest	3	2	2	7
Jugoslavia	2	1	1	4
Portogallo	1	0	1	2
Cecoslovacchia	1	0	0	1
Finlandia	1	0	0	1
Ungheria	0	2	0	2
Spagna	0	2	0	2



L'arrivo di una giovanissima Anna Rita Sidoti

Ori anche da Bordin, da Panetta e da una minuta siciliana dalla forza immensa: Anna Rita Sidoti

dendo di portarsi avanti. A quel punto, se il calore non fosse stato così mortifero, quegli appunti, quella prima stesura potevano servire per un focherello.

Anna Rita, siciliana come Totò, ma di costa: Gioiosa Marea è uno di quei nomi che non possono esser dimenticati. Chi lo impresse? Un poeta locale? O la voce della tradizione? In quel momento si scatenò la corsa all'immagine più efficace e quella della statua in movimento ebbe il sopravvento. Nessuno, in quel momento, conosceva la forza che era in lei. L'avrebbe mostrata ad Atene, a Budapest, l'avrebbe esposta sino in fondo, senza reticenze, senza ipocrisie, nel lungo calvario che chi chiama il fato, ed è solo il caso, le riservò nei suoi anni da invitta. E così, trent'anni dopo, quegli Europei in un Paese disgregato, così felici per chi divenne prima potenza del sud Europa, appaiono popolati da ombre, scanditi da distacchi, ma senza che lo strazio prenda il sopravvento. Riflessioni così, quando il viaggio nel passato che abbiamo attraversato è giunto alla fine.



SALVATORE ANTIBO

È nato ad Altofonte (PA) il 7 febbraio 1962. Allenato da Gaspare Polizzi, che lo strappò al calcio all'età di 17 anni, è stato uno dei più grandi mezzofondisti italiani di sempre. Argento olimpico sui 10.000 a Seul 1988 (e quarto a Barcellona 1992), è stato campione d'Europa sui 5000 e 10.000 a Spalato 1990 (e bronzo sulla distanza più lunga a Stoccarda 1986), dove rimontò sulla distanza più breve malgrado fosse caduto dopo 20 metri. Nel palmarés anche la Coppa del Mondo sui 10.000 (1989) e due vittorie in Coppa Europa (1989 e 1991). Vanta personali di 13'05"59 e 27'16"50: il primo è tuttora record italiano, il secondo è stato cancellato a Yeman Crippa ai Mondiali di Doha 2019 (27'10"76). Conta 33 maglie azzurre. La sua carriera è stata interrotta anzitempo dal riaffiorare di una forma di epilessia che lo aveva già colpito da giovanissimo.



Dana Zatopkova

L'ULTIMO LANCIO DI DANA, UNA VITA DA ROMANZO TRA ORI E LIBERTÀ

**La Zatopkova,
moglie della "Locomotiva",
dominò nel giavellotto
E combattè il regime cecoslovacco**

di **Franco Fava**

Nel 1960, al rientro in Moravia dopo l'argento olimpico del giavellotto conquistato a Roma all'età di 38 anni, fu accolta con queste parole dal sindaco che le aveva organizzato una festiciola: "Diamo il benvenuto alla campionessa olimpica Dana Zatopkova e a suo marito". Dopo l'oro olimpico nell'indimenticabile Olimpiade di Helsinki 1952, due record mondiali a 36 anni (55,73 e 56,02) e due titoli europei (1954 e 1958), quella fu la prima volta che Dana venne osannata non come la signora Zatopek, ma per quello che era veramente, la regina del giavellotto in oltre un decennio di regno assoluto. Dana Ingrova Zatopkova ci ha lasciati il 13 marzo alla bella età di 97 anni dalla sua casa di Praga. Così come vent'anni prima aveva fatto Emil Zatopek. I due erano nati lo stesso giorno e anno, il 19 settembre 1922. La coppia olimpica più vincente della storia fu l'immagine cartolina dei Giochi di Helsinki: una foto ingiallita dei due immortalati in un lungo appassionato

bacio nello stadio in cui furono protagonisti assoluti a distanza di un'ora. Quando il 24 luglio 1952 Dana vinse l'oro del giavellotto (50,47; record olimpico), subito dopo la drammatica vittoria sui 5000 di Emil, che tre giorni prima aveva messo al collo anche l'oro dei 10.000 e tre giorni dopo avrebbe centrato il fantastico tris, dominando anche la maratona in 2h23:03 alla sua prima esperienza sulla distanza. Una galoppata che gli valse i soprannomi leggendari di "Locomotiva Umana" e "Uomo Cavallo". Dana ed Emil si erano sposati quattro anni prima, al rientro da Londra. Il papà di lei, ufficiale dell'esercito dell'allora Cecoslovacchia, era contrario a quel matrimonio. "Vedrai Dana, corre così tanto che un giorno correrà via da te", le diceva.

La vita della famiglia Zatopek va ben oltre i meriti sportivi. La storia di Dana ed Emil è una storia di resilienza, di amore per la libertà e di grande onestà intellettuale. Misero a repentaglio la loro reputazione quando nel 1968 firmarono il "Manifesto delle 2000 Parole" con il quale si criticava pubblicamente il moribondo regime cecoslovacco e indirettamente quello sovietico. Ai due fu concesso di assistere nell'autunno di quell'anno all'Olimpiade di Città del Messico 1968. Così facendo il regime sperava in una loro defezione, che avrebbe significato due oppositori di rango in meno a casa. Invece, nonostante l'offerta di asilo da parte della Gran Bretagna e dai Paesi scandinavi, Emil e Dana fecero regolare ritorno a Praga. "Amavamo tanto il nostro Paese, non volevamo lasciarlo", confessò qualche anno fa Dana al giornalista inglese Pat Butcher, autore di una struggente biografia su Zatopek ("Quicksilver").

Il loro rientro in Patria non fu gradito. A pagare fu soprattutto Emil: venne espulso da Praga e mandato a lavorare in miniera per sei anni. Ritornò da Dana solo dopo aver rinunciato ad opporsi al regime, ma lo fece all'insaputa della moglie. La quale, dopo qualche anno, criticò il marito pubblicamente per quella debolezza. Prima di dedicarsi anima e corpo al giavellotto, Dana era stata una brava giocatrice di pallamano, vincendo numerosi titoli a livello provinciale. Finché ha potuto, ha continuato a dedicarsi al giavellotto, allenando tanti giovani talenti, tra questi anche un certo Jan Zelezny.

TOYO TIRES

official partner delle nazionali
di atletica leggera



| **atletica
italiana**



www.toyo.it



**TOYO
TIRES**

東京
RETRO
TOKYO PACK
GEL-NIMBUS™ 22



REDEFINING
TECHNOLOGY
— SINCE —
1949